

SCOUT

Il giornale dei Rover e delle Scolte dell'Agesci.

camminiamo
insieme
paura e coraggio



AGESCI Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani

> SCOUT Camminiamo Insieme
> Anno XXX - n. 16 - 14 giugno 2004
> Settimanale - Poste Italiane s.p.a.
> Sped. periodico in abb.post.
D.L. 353/03 (conv. L. 46/04)
art. 1 com. 2, DCB BOLOGNA

03

ENTUSIASMO
FEDE
FIDUCIA
IDEE
COSCIENZA
PRESENTE
FUTURO
LUCIDITÀ
FASCINO
BIVIO

LA VITA TU LA PRENDERAI SUL SERIO COME FA UNO SCOIATTOLO, PER ESEMPIO, SENZA ASPETTARSI NIENTE DI FUORI E D'ALDILÀ. NON DOVRAI FARE NIENT'ALTRO CHE VIVERE. LA VITA NON È UNO SCHERZO, LA PRENDERAI SUL SERIO MA SUL SERIO A TAL PUNTO, CHE ADDOSSATO AL MURO, PER ESEMPIO, CON LE MANI LEGATE, O IN UN LABORATORIO, CON GRANDI OCCHIALI, TU MORIRAI PERCHÉ VIVANO GLI UOMINI, GLI UOMINI DI CUI NON AVRAI NEPPURE VISTO IL VISO E MORIRAI, PUR SAPENDO CHE NIENTE È PIÙ BELLO, NIENTE È PIÙ VERO CHE LA VITA. TU LA PRENDERAI SUL SERIO MA SUL SERIO A TAL PUNTO CHE A SETT'ANNI, PER ESEMPIO, PIANTERAI DEGLI ULMI NON PERCHÉ RESTINO AI TUOI FIGLI MA PERCHÉ NON CREDERAI ALLA MORTE, PUR TEMENDOLA, MA PERCHÉ LA VITA PESERÀ PIÙ FORTE SULLA BILANCIA.

(Nazim Hikmet)

SALTO
LUCE E BUIO
ISTINTO
SENSIBILITÀ
DIVERSITÀ
FRENO
SFIDA
BISOGNO
SENSAZIONE
CAPACITÀ
ESISTENZA E RESISTENZA
AMORE



coraggio. Ci vuole coraggio! Questa è un'impresa per coraggiosi! Coraggio che ce la faremo! Con un po' di coraggio risaliremo la china! E tanta paura: di avere coraggio. Quanti bivi, quante scelte difficili, tutti i giorni: lo studio, gli esami, persone da incontrare, progetti da realizzare, immaginare ciò che saremo fra dieci anni....

meglio scappare, lasciare tutto così com'è, senza impegno, tanto il mondo non cambierà (...o no?). Un po' di sana paura non guasta, preserva da incontri difficili, non ci sottopone allo stress da "contaminazione", ci rende meno vulnerabili al pericolo di dover cambiare idea e noi stessi. Perché gli ostacoli ci cambiano, superare uno scoglio ci lascia diversi e più collaudati così che possiamo anche spenderci in qualche saggio consiglio "...sai, io ci sono passato...", bello no? Indubbiamente in situazioni difficili tutti gli appigli sono buoni: l'attrezzatura, i soldi, lo sconosciuto, la lingua, il carattere, i tanti impegni, i genitori, il tempo, la distanza, la fatica, il certo per l'incerto...

Siamo disposti a cambiare noi stessi per accogliere gli accadimenti? Per vivere la vita? E la torre d'avorio del Clan ci preserverà fino alla fine dai nostri dubbi? Avere coraggio è aprirsi al mondo e ai sorrisi della gente, agli incidenti tipici della fallibilità umana, senza giudizio, è osare il confronto con un capo giovane e fintamente autorevole perché la conoscenza del mondo si dispieghi ed apra a noi il sogno di un giorno nuovo, è discernere e partire senza esitazioni, partire e morire per rinascere poi uomini e donne nuovi, scoprendo che esistono altre soluzioni, che c'è un'alternativa al pensiero corrente, è abbandonarsi a tutto ciò e assecondare l'anima che cammina sui sentieri umidi della consapevolezza, della presa di coscienza. Non è chiudersi in finti discorsi "di gruppo", ma andare in profondità e non nascondersi, non fermarsi alla superficie di parole o di gesti ma ascoltare, confrontarsi ed accettare. Hai appena messo il naso fuori dalla tenda, la brina che bagna l'erba al mattino, sotto un cielo sereno ti inviterebbe a restartene il caldo nel sacco a pelo. Un falco solca l'azzurro sopra la tua testa e tutti dormono ma sai che è tempo di andare, la strada è ancora lunga e il passo a 3000 metri è un puntino sulla carta; ti domandi perché lo fai. I chiletti messi su pesano sui tuoi passi ogni giorno di più e la palestra è solo un proposito mai assecondato ma sei lì, a pensare di fermarti o partire, e questo stato di attesa ti angoschia e ti affascina, è l'immortalità dell'universo ed il sogno dell'uomo: sperare, fermarsi e ripartire, disperarsi, incontrare e rimanere contaminati, condividere la preoccupazione, sfidare, superare, immaginare, camminare, sentirsi travagliati e cambiare, percepire Dio che parla, con coraggio.

Lepre o ranocchia?

Un giorno le lepri si radunarono e si lagnarono della loro triste sorte: dover avere paura di tutti, degli uomini, dei cani, di tutti gli altri animali! Meglio morire, una volta per sempre, che vivere con tanta paura! Presa questa decisione, tutte le lepri unite galopparono verso uno stagno per buttarvisi dentro ed annegare. Ma le ranocchie che se ne stavano quiete intorno allo stagno, appena avvertirono lo scalpiccio delle lepri, schizzarono in acqua. Allora una lepre più saggia delle altre disse: - Coraggio, compagne! Avete visto? Ci sono animali che hanno paura persino di noi!

Francesco Maria Giuli

anima

coraggio, s. m. 'forza morale che mette in grado di intraprendere grandi cose e di affrontare difficoltà e pericoli con piena responsabilità' (av. 1257, Bonagiunta), 'impudenza, sfacciataggine' (1865, TB), in funzione di interiezione si usa come esortazione a non lasciarsi abbattere o ad affrontare qualcosa con forza d'animo (av.

paùra, s. f. 'intenso turbamento misto a preoccupazione e inquietudine per q.c. di reale o di immaginario che è, o sembra, atto a produrre gravi danni o a costituire un pericolo' (fine sec. XII, *Ritmo laurenziano*: *Contini* I 6). □ **cavaliere senza macchia e senza paura** (V. *macchia*'), **diventare bianco per la paura** (V. *bianco*), **niente paura!** (V. *niente*), ■ **pauróso**, agg. 'che incute paura' (1293-94, Dante), 'che ha paura' (av. 1250, Federico II).
 ● Lat. *pavōre(m)*, da *pavēre* 'aver paura' (di etim. incerta), con cambio di suff. (cfr. Migl. *L. o.* 298-299).

La redazione
 Elisabetta Fraracci caporedattrice
 Francesco Maria Giuli vice caporedattore
 Francesco Pasetti
 Daria Giordani
 Giuseppe Luzzi
 Luigi Francioso
 Padre Stefano Roze
 Nicola Tomasi
 Maria Elena Bonfigli

Collaboratori / Carlo Gubellini, Angela Quaini
 Padre Davide Brasca, Stefano Costa,
 Maria Manaresi, Fra Alessandro Caspoli.
 Progetto grafico / Francesco Maria Giuli
 Striscia / Giuseppe Luzzi
 Foto / archivio www.mollydesign.com
 Maurizio Sabatini, Paolo Ruffini, Valeria Ferretti.

info/domande/articoli/posta/appuntamenti
 eventi per RS/ROSS/curiosità/foto
 camminiamoinsieme@agesci.it
 www.agesci.org





- 2. Fughe intelligenti / Francesco Maria Giuli
- 5. Editoriale / Betti Fraracci...caporedattrice



- 7. Intervista al dr. Pasticcio / Luigi Francioso
- 8. Don Peppe Diana / Geppino Gioia . Raffaele Sardo . Iolanda Diana
- 11. Un nuovo coraggio / Angela Quaini

- 12. Viaggio al centro del coraggio / Stefano Costa
- 16. Signore ho paura! / P.Sefano di S.Antimo
- 18. Il modello "Abramo" / D.Lucio Sembrano
- 20. Un Clan in Africa: Rwanda / Clan Pinocchio RE2



- 24. Fatti di coraggio / Capitolo regionale RS Emilia Romagna
- 25. La carta di Peters: un nuovo modo di guardare il mondo?
- 26. Eventi
- 27. Libri / Cinema / Musica / Mostre in Italia
- 28. Dimmi come funziona: capitolo e veglia / Daria Giordani
- 29. Lettere e suggerimenti
- 30. A Posta da voi.

pauro e coraggio?

Portare un carico a destinazione, partire per un viaggio di cui si conosce il punto di partenza, si prevede, il punto di arrivo, ma si fatica a pianificare tutto ciò che di imprevisto può capitare, saltare un fosso, cambiare strada, orientarsi nella nebbia...

Non è forse questo che chiede la vita?

Non è forse questo che dà la forza per andare avanti? Per essere protagonisti?

O è questo che frena? Che incute paura? Timore di non farcela?

Non sono questi i dubbi dell'esistenza?

Partire o restare

Osare o conservare

Camminare o fermarsi

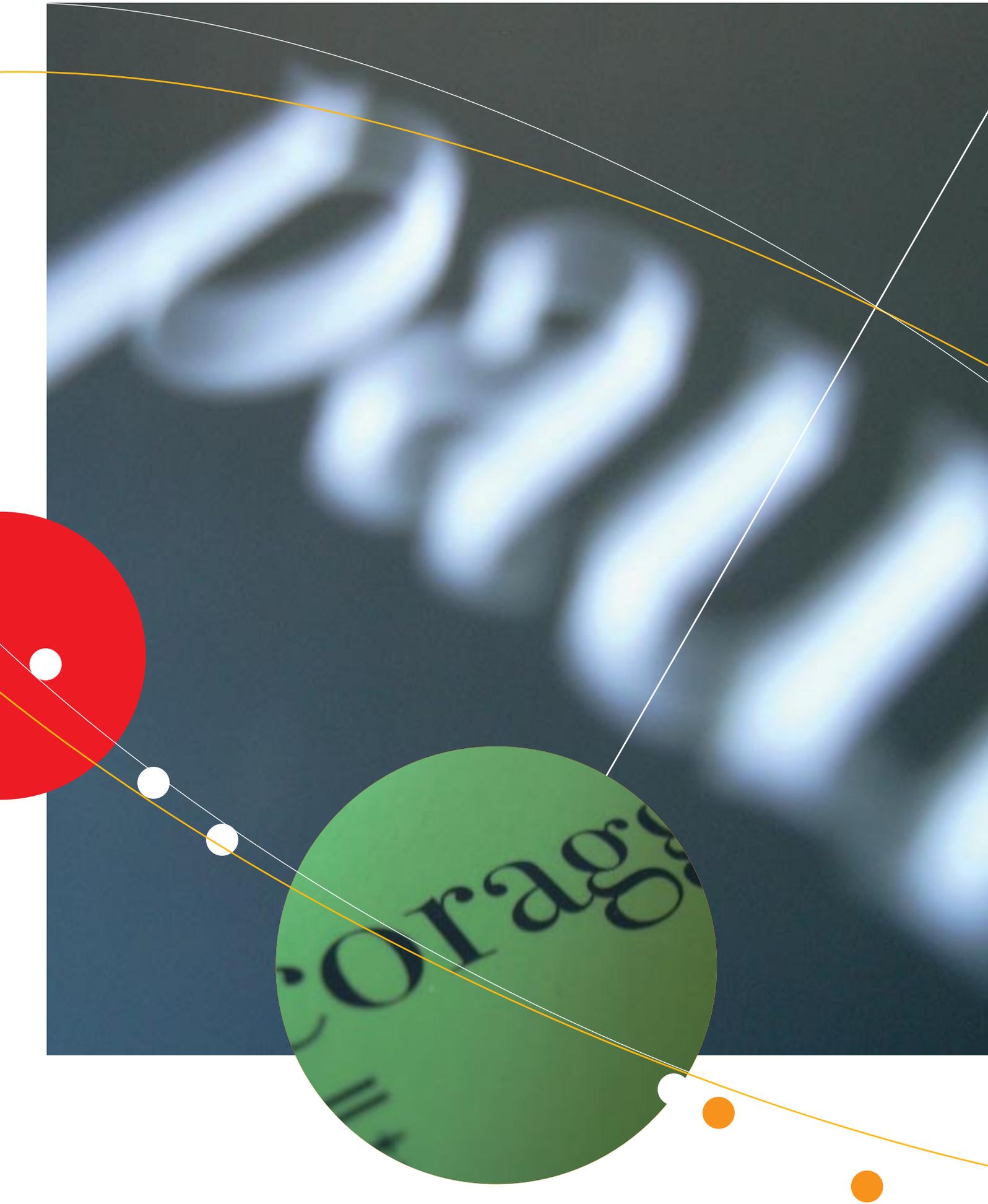
Andare avanti o tornare indietro

Perseverare o rinunciare

pauro e coraggio!



Non ammiro il coraggio dei domatori: chiusi in gabbia sono al riparo dagli uomini. (George Bernard Shaw)



betti fraracci...caporedattrice.

Andare incontro alla vita richiede coraggio, ma può fare paura, perché questi due stati d'animo camminano insieme e quando sono ben equilibrati, se sono ben equilibrati danno smalto all'agire, al vivere, all'essere, all'esserci, danno vento alle vele per salpare!

Quante volte si dice: "ho paura!"

Quante volte si dice: "certo che ci vuole un bel coraggio..."

Se penso a tutte le volte che mi è capitato di pronunciare queste semplici frasi... bè, credo di collezionare decine e decine di attimi, di istanti più o meno lunghi in cui ho vissuto, e vivo queste sensazioni, che talvolta mi hanno frenato, ma spesso mi danno la forza per andare avanti, per navigare nel mare dell'esistenza, fatta di gente, di volti, di luoghi, di problemi, di gioie, di amori che sono nati e di amori che si sono spenti, di momenti di tristezza, di perdite, di vite, di storie, di fede, di rinunce, di sfide accolte con testardaggine e caparbieta.

Ed è sempre una bella sensazione scoprire che ogni volta si può salpare e si riesce a condurre la nave a destinazione, nonostante le intemperie.

Ma come trovare questa forza? Dove trovare questa forza?

Credo che il tutto nasca da dentro, dall'aver voglia di sognare, dall'aver desideri grandi, dal volere raggiungere una meta, dal sapere sperare, dal non dare nulla per scontato, dal sapere che si è da soli a portare la nave della propria vita, ma nella consapevolezza che ci sono altre navi in mare che navigano con noi.

Ma credo che mai come ora ci sia bisogno di stupirsi!

Di avere ancora la capacità di stupirsi di fronte al mondo, che è bello, che è invitante e ci sfida ogni giorno.

Andare incontro alle sfide del mondo, con la voglia di stupirsi, con l'umiltà e la semplicità di chi sa chiedere aiuto e vuole offrire aiuto, con la voglia di sapere, di conoscere, di approfondire, con la curiosità di scoprire...allora la paura c'è, ma c'è anche il coraggio che porta in alto mare, che fa vedere oltre gli orizzonti, che aiuta a progettare la rotta e ad arrivare a destinazione.

In questo numero vogliamo offrirvi alcuni spunti per approfondire queste tematiche, alcune testimonianze di paura e coraggio, l'occasione per pregare, per discutere con il clan, o semplicemente per leggere qualcosa di interessante.



1974_2004

agesci associazione guide e scouts cattolici italiani



progetti per crescere

1974

Azione / CoeducAzione



1.
ASCI e AGI
La fusione

4 maggio 1974
h 23.30

Incontrare l'altro nella ricerca d'identità

Condivisione, Ideali, Responsabilità, Solidarietà, Amicizia, Partecipazione, Interazione, Equilibrio, Dinamicità, Organizzazione

DR. PASTICCIO

Dr. Pasticcio presentati da solo:

Sono Mino Danuzzo 30 anni di Ginosa (TA), capo scout (non più in associazione) del Ginosa 2. Sono scout da quando ero un giovane lupetto nel gruppo del Ginosa 1. Professione: clown dottore

Servizio svolto, luogo e periodo

Faccio parte di una squadra di clown dottori professionisti che ogni anno organizzano viaggi umanitari nelle zone difficili del mondo. Nel 2003 siamo andati nei territori israelopalestinesi nei primi giorni di gennaio....precisamente in Cisgiordania

Come ti sei preparato a questo servizio e chi ti ha preparato?

Penso che per partire per una missione non ci sia bisogno di grosse preparazioni....., è un po' come la prima volta che parti per un campo di servizio....., certo questa missione era rischiosa ma se ti hanno insegnato l'amore e la speranza e la fede in Dio non c'è nulla che temi.....La paura certo fa parte della vita e ti accompagna, ma se la sai gestire è un'ottima compagna di viaggio.....

Per quanto riguarda la preparazione artistica, ho frequentato diversi corsi di formazione alla clown terapia tenuti di persone che adesso sono mie colleghe....lavoro per la fondazione Aldo Garavaglia "dottor sorriso" come clown dottore nelle pediatrie italiane.

C'è qualcuno in particolare che ti ha aiutato in questa scelta di servizio?

Penso che l'unica ragione che muove i nostri passi verso il servizio, nasca da una scelta di vita diversa....scelta che lo scoutismo ti aiuta a capire e far crescere,.....la gioia del donare....parole ripetute dai nostri Capi per una miriade di volte.....Dio mi ha fortunatamente fatto capire di cosa stessero parlando i miei Capi Clan quando ero solo un giovane Rover ribelle.....io ho scelto la massima espressione di queste parole....servo facendo divertire e divertendomi...

intervista

Avevi paure e i timori che ti assalivano prima della partenza?

Mille paure e mille timori.....non passava giorno che non mi prendesse il timore per quello che avrei trovato in quelle terre....continui assalti da parte degli israeliani....attentati da parte dei palestinesi....questa cosa ha coinvolto tutte la mia famiglia e persone a me care..... ma dovevo andare lì.....c'erano bambini che avevano bisogno di noi..... questo vinceva sulla paura....e più cresceva la voglia di partire....

Quali erano le paure e come sono state rimosse durante il servizio?

Durante il servizio abbiamo avuto spesso paura..... non sai mai cosa ti possa capitare....in una situazione di terrorismo, ogni luogo è perfetto per un attentato.....vivi in continuazione a stretto contatto con la paura..... non siamo riusciti a vincerla....alcuni di noi gli ultimi giorni si sono lasciati andare ad una lieve forma di depressione data dallo stress.... certo era che per le ore che passavamo con i nostri pazienti i loro sorrisi le loro strette di mano....il loro affetto ci strappava da un mondo di violenza e ci portava in un mondo fatto di amore poesia magia.....e come per incanto tutto per noi assumeva i colori di quell'arcobaleno che spesso cantiamo nelle nostre canzoni

Quali sono pensieri che ti tornano in mente quando pensi ai momenti passati sul campo?

Soprattutto l'amore ricevuto.....un ricordo indelebile sicuramente è quello di una bambina di colore in un orfanotrofio.....facevamo il classico giro giro tondo, assieme al mio grande amico dottor Bazar, "capo scout toscano," quando mi sento baciare il dorso della mano.....era una bambina piccolissima che esprimeva il suo affetto così....i miei occhi si sono riempiti di lacrime....avevo il cuore a pezzi....non avrebbe mai capito che in quel momento ero io a doverla ringraziare....il ricordo di quel gesto è forse il grazie che non riuscirò mai a dirle.....

Luigi Francioso



Parlaci dell'associazione con cui svolgi servizio:

Collaboro con due fondazioni a livello nazionale....la prima si chiama "Dottor sorriso Aldo Garavaglia"....la seconda "La carovana dei sorrisi".....faccio parte della nazionale italiana clown dottori....e collaboro come clown dottore nelle missioni umanitarie....tutto questo ha un unico scopo....promuovere e divulgare la terapia dell'amore e l'aspetto terapeutico della risata.....l'umanizzazione degli ospedali.....inoltre a giugno, a Foggia, si giocherà la prima partita per raccogliere fondi per l'ospedale di Barletta, Foggia e San Giovanni Rotondo.....

Non penso che servano altre parole per capire con quale coraggio il nostro caro Mino continui a fare scelte di coraggio, e che tutto questo coraggio, in fondo, lo ha interiorizzato nel mondo scout e in special modo in branca R/S, e noi non possiamo che augurare al nostro Mino un BUONA STRADA!

SUPEREROI MODERNI:



Sono Troppo IMPEGNATO.
CHIAMATEMI SOLO SE C'È DA SALVARE IL MONDO!

memoria di un

Don Giuseppe Diana
prete scout, ucciso
dalla camorra
per difendere la libertà
del suo popolo

Il 19 marzo, giorno del suo onomastico, veniva ucciso dalla camorra nel corridoio che dalla sacrestia porta alla chiesa don Giuseppe Diana, mentre stava per iniziare la Messa. Vengono in mente don Puglisi, Oscar Romero, morti per aver voluto compiere fino in fondo la loro missione, contrastando con la logica dell'amore e della ragione, la violenza di chi impone un modo di vita che imbarbarisce la società umana.

Don Peppe era nato nel 1938, e dall'89 era parroco di San Nicola a Casal di Principe. Era uno scout, prima capo reparto dell'Aversa 1, poi assistente del gruppo, impegnato in zona e in regione, assistente nazionale dei Foulards Blancs, assistente generale dell'Opera pellegrinaggi Foulards Blancs.

Essere prete e scout significavano per lui la perfetta fusione di ideali e di servizio. Con questo spirito di servizio aveva intrapreso la lotta alla camorra che infesta la sua zona. Con lo scritto e la parola si era posto a capo della comunità parrocchiale e cittadina per il loro riscatto.

La sua voce ora è divenuta un grido che scuote le coscienze.

"Dove c'è mancanza di regole, di diritto, — scriveva don Peppe — si affermano il non diritto e la sopraffazione. Bisogna risalire alle cause della camorra per sanarne la radice che è marcia. Una Chiesa diversamente impegnata su questo fronte potrebbe fare molto. Dovremmo testimoniare di più una Chiesa di servizio ai poveri, agli ultimi; dove regnano povertà, emarginazione, disoccupazione e disagio è facile che la mala pianta della camorra nasca e si sviluppi".

E ancora:

"Come pastori ci sentiamo le sentinelle del gregge e, se non sempre siamo stati vigili e attenti, stavolta il coraggio della profezia e la coscienza profonda di essere "lievito nella pasta" ci impongono di non tacere. Ai politici vecchi e nuovi diciamo: "Non improvvisate più, non è possibile governare senza programmi, senza una vera scuola di politica".

Ai giovani lanciamo l'invito di farsi avanti, di far sentire la propria voce e partecipare al dialogo culturale, politico e civile della vita comunale. Invitiamo infine i camorristi a tenersi in disparte, a non inquinare e affossare ancora una volta questo nostro caro paese, che ormai ha bisogno solo di Resurrezione".

Il seme gettato nella terra muore, e dalla sua morte nasce tanto frutto: don Peppe è il seme, le coscienze di tutti noi il frutto maturato dal suo sacrificio.

Abbiamo seguito il suo cammino sino al luogo che accoglie il suo corpo, ma abbiamo pregato anche per i suoi assassini, perché la nostra preghiera sia segno del perdono cristiano che dobbiamo a chi ci ha strappato, in modo così violento, un fratello. Ma il perdono non può essere diviso dalla giustizia, che vogliamo, che pretendiamo, perché solo così si può ristabilire la pace dei cuori e del vivere civile.

Buona strada, Peppe.

Geppino Gioia, in "Proposta Educativa"/ rivista dei capi Agesci, maggio 1994

testimonianze

È il 19 marzo del 1994. Sono da poco passate le otto del mattino, mi arriva una telefonata. "Sono Michele, hai saputo di don Peppino?" "don Peppino, chi?" don Peppino Diana. So che tu lo conoscevi, perciò ti ho telefonato". "E che avrebbe fatto don Peppino?" "È stato ucciso!" "Ma cosa stai dicendo? Ho capito bene? Peppe Diana, il prete di Casal di Principe?" "Sì, proprio lui. Poco fa lo hanno ucciso in chiesa". Sono attimi terribili. Forse Michele si sarà sbagliato. Insisto: "Ma sei sicuro che è quello di Casal di Principe?". "Sì, è proprio lui, è anche tuo amico, no?". Ancora non voglio crederci. "E quando sarebbe avvenuto?" "Poco fa, nella sua chiesa".

Riesco a malapena a dire grazie a Michele per avermi avvisato, ma penso: "Adesso mi informo meglio, si sarà sbagliato!". Non faccio in tempo a posare il telefono che squilla di nuovo. Altri due amici mi dicono la stessa cosa. Uno però è impreciso, ha solo sentito dire di un prete assassinato in chiesa. È l'appiglio che inconsciamente aspettavo. E poi nessuno mi aveva detto ancora che era un delitto di camorra, poteva quindi trattarsi di un'altra persona che aveva lo stesso nome e cognome di Peppino Diana e qualcuno che aveva diffuso la notizia aveva pensato al sacerdote. Succede anche questo. Anche se l'uccisione di una persona è comunque sempre un fatto gravissimo. Prima di conoscerlo personalmente, l'avevo già incontrato attraverso le iniziative che promuoveva. In lui andava maturando un forte impegno sociale per liberare la sua terra dalla morsa asfissiante della camorra. Don Peppino Diana era parte di un piccolo nucleo di resistenza che lui stesso aveva contribuito a far nascere nell'area di Casal di Principe, dal fronte della Chiesa. Un fronte che si allargava man mano che lo Stato cominciava a fare sul serio.

Don Peppino Diana sarà decisivo per convincere la Chiesa della zona di Aversa a scendere in campo contro la camorra.

Il giorno dei funerali di don Peppe, la gente si scioglie in un pianto liberatorio, partecipa al dolore della famiglia e degli amici. Migliaia di persone arriveranno per seguire il corteo. Tutto il paese è pieno di lenzuoli bianchi esposti in segno di lutto e di protesta contro la violenza. Questo sarà un colpo duro per i clan. Anche perché la Chiesa aversana rivendica la morte di don Peppino e lo fa suo martire. Le parole intense di mons. Lorenzo Chiarinelli, Vescovo di Aversa, pronunciate durante i funerali, pur non nominando mai la parola "camorra", rimangono come pietre scolpite nella memoria di chi era presente ai funerali.

prete assassinato. don peppe diana

LETTERA SCRITTA DALLA MAMMA DI DON PEPPE IN OCCASIONE DEL DECIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL FIGLIO.

Cari scout, ragazzi, capi, assistenti,

sono passati dieci anni dalla disgrazia che ha colpito la mia vita, da quello che io chiamo "il fatto" non volendo mai neanche nominare la brutta, orrenda realtà accaduta a mio figlio, per voi don Peppe.

Se torno con la memoria a quel periodo, cosa che faccio ormai da dieci anni tutti i giorni, insieme a tanto dolore mi viene stranamente e dolcemente da pensare ad un colore: l'azzurro, l'azzurro cielo delle vostre camicie.

Non so quanti eravate in quei giorni a riempire le strade del mio paese, qualche volto mi era noto, ma mille altri assolutamente sconosciuti e sui vostri volti ho letto la tristezza, su alcuni il dolore, su altri la commozione. Possibile che il mio Peppe avesse conosciuto così tante persone? E che tutti gli volessero così bene?

E dopo quegli straziati giorni molte sono le persone che mi sono venute a trovare e la maggior parte eravate voi scout: del sud o del nord ma sempre con problemi di comprensione del mio stretto dialetto; capi "importanti" ma anche ragazzini; qualcuno di voi ha cenato qui a casa mia, qualcuno ci ha anche dormito e mi ha fatto disperare perché ad un comodo letto ha preferito il duro pavimento "tanto noi scout siamo abituati" così mi avete detto in tanti!!!

Mi avete invitato a tante manifestazioni: ai vostri campi scuola regionali, a Bracciano per inaugurare la stele dedicata al vostro assistente don Peppe Diana, avete scelto come uno degli itinerari della vostra route nazionale proprio Casal di Principe, luogo di nascita di uno dei maestri di vita "don Peppe Diana"

Qui a Casale si sono visti spesso circolare i vostri gruppi e sempre vi siete fermati da me per un saluto, per una domanda, per sentirmi raccontare o per raccontarmi di Peppe.

Vi sono davvero grata, a tutti voi, per la compagnia che mi avete fatto.

Perché ogni volta che sono insieme a voi, in mezzo alla vostra allegria e confusione, mi sento più vicina a Peppe e al suo mondo. Perché era davvero questo il suo mondo: voi scout! Anche se io gli dicevo continuamente di smettere di andare a fare tutte quelle riunioni, che oramai si era fatto grande e che con tutti i seri impegni che aveva non poteva continuare ad indossare quei calzoncini, a fare campi, uscite, a correre avanti e indietro... no! Non sono stata una madre scout coinvolta e attiva. Ma ora me ne dispiace e sono orgogliosa che mio figlio facesse parte di questa associazione così grande ed unita, così impegnata e generosa....

Sono passati dieci lunghi, lunghissimi anni e qui a Casale tutto sembra tornato alla "sua normalità". Però da qualcuno sta nascendo il desiderio di celebrare questo decennale per ricordare, per continuare a lottare, per farsi sentire di nuovo

E il mio desiderio maggiore è di vedere voi scout di nuovo protagonisti, farmi abbracciare ancora dalla vostra allegria e dai vostri canti un po' stonati, rivedere quel mare di camicie azzurre dove posso intravedere il volto sorridente e un po' scanzonato di mio figlio Peppe.

Qualsiasi cosa vi verrà perciò proposto dai vostri "capi maggiori" vi prego di aderirvi in risposta all'amore che don Peppe Diana ha donato alla vostra associazione, quell'amore e quella passione che ognuno di voi riesce a capire forse anche meglio di me, voi che condividete ancora oggi quella scelta scout e i sacrifici che vi richiede continuamente a cui solo un impedimento grande come quello che ha colpito don Peppe ha potuto mettere la parola "FINE".

Casal di Principe 6 novembre 2003

IOLANDA DIANA

CI VUOLE CORAGGIO A PORTARE LA PAROLA DI DIO
IN UN'ASSOCIAZIONE CATTOLICA?

Elisa Romani

Quali paure potrebbero impedirvi di portare questo messaggio al di fuori del gruppo?

Come scolta di un gruppo Scout (e sottolineo la "non distinzione" tra AGESCI e altro...) ,credo in valori sani e giusti che ho imparato a conoscere e fare miei in anni di scoutismo meravigliosi. Nel Vangelo e in molti insegnamenti religiosi questi stessi valori vengono sostenuti ed appoggiati;viene insegnato l'altruismo,l'onestà,la coerenza,la fedeltà...valori nobili e giusti. Come scolta e poi, chissà,come capo sono orgogliosa di portare avanti questi valori mettendomi al servizio dei più piccoli e condividendo la strada con i miei fratelli scout (al di là che questi valori vengano associati al "messaggio cristiano").

Le paure che possono assalirci nel momento in cui si tratta di dover portare questo messaggio al di fuori del gruppo,secondo il mio punto di vista,sono inutili. Sono valori morali innati in noi,che per indole o casualità abbiamo infranto tutti almeno una volta,ma che ognuno di cerca di portare avanti e ne fa propri gli insegnamenti. Non si può avere timore a professare il proprio "credo,se questo fa veramente parte di noi già dai gesti che facciamo,dalle scelte che prendiamo,dal comportamento che teniamo trasparente. Parlo di un "credo" profondo, radicato, non indotto da terzi (famiglia,scuola,società), sia questo religioso o meno.

Mi reputo una persona ancora alla ricerca di "qualcosa" (come la maggior parte di noi;ovviamente c'è chi ha fatto già più strada,che ha già messo a fuoco meglio gli obiettivi)e credo che la religione Cattolica abbia dei pilastri sui quali contare,tanti quanti sono i muri da abbattere. Una religione che si fonda sull'altruismo e si macchia di discriminazione come ad esempio la posizione sull'omosessualità;onestà e purezza d'animo vanno incontro a corruzione e sete di potere (peccati non della religione dipersè, questo è vero,ma a volte si dimentica che la Chiesa è composta da persone che devono assumersi le responsabilità dell'incarico che hanno deciso di assumere); e un'incoerenza spropositata su altri argomenti.

Sono una scolta convinta e che da anni ha voluto indossare come seconda pelle la promessa scout ma con senso critico e con lo stimolo ad evolverla e farla sempre più sua, continuando a porsi il problema "fede" e tutto ciò che ad essa ruota intorno. Nella società d'oggi alcuni valori ce li stiamo mettendo sotto i tacchi delle scarpe e,ovviamente,questo fa sì che diventi molto difficoltoso mantenere una condotta di un certo tipo senza andare a scontrarsi con la realtà che ci circonda. Mi dà al quanto fastidio però che questo malessere diventi una prerogativa dei fedeli,chiunque di noi ha angosce e sconvolgimenti su cosa è giusto eticamente e moralmente fare e quello che poi si farà..I fedeli non sono gli unici ad avere certi valori e,forse,se su alcune questioni la loro coscienza si divide un motivo ci sarà....

Molti miei coetanei sono combattuti su ciò che la Chiesa descrive come comportamento da tenere e su ciò che poi in realtà si tende a fare e,fondamentalmente, si VUOLE fare. Portare avanti a tutti i costi questa "pseudo morale",dal mio punto di vista, non è per niente un atto di coraggio bensì una dimostrazione di scarsa intelligenza. La Chiesa "dovrebbe" essere composta dalla gente e non dettare regole morali che fanno vivere con angoscia e perplessità invece che creare sicurezza e serenità.

Credo di non credere per ora...ma sono convinta da capire ed apprezzare la fede in questo modo:ragionandoci su senza preconcetti,criticandola e,a mio modo,facendola mia. Non giudico e non accuso una persona in quanto professi un credo,anzi!

Molto spesso provo un sottile senso d'invidia per chi riesce ad appoggiarsi a qualcosa che non si vede e del quale non si può dimostrare l'esistenza. Per chi,quando si trova davanti a quesiti inspiegabili,problemi e sofferenze inumane trova rifugio nella fede...ma non venite a parlarvi di coraggio.

Sostenere l'invisibile

Giulia Squassabia

Quando mi hanno chiesto di scrivere quest'articolo, anche se con un po' di titubanza perché non sapevo se sarei riuscita a trasmettere ciò in cui credo, ho accettato con entusiasmo: sarebbe stata un'occasione per riflettere. Credo che testimoniare la propria fede al giorno d'oggi sia difficile, soprattutto per noi giovani!La nostra società sta diventando ogni giorno più indifferente, ed è faticoso vincere l'indifferenza perché non è né rifiuto né ascolto.

Un altro ostacolo è la paura, paura di essere giudicati negativamente dagli altri, di essere esclusi se affermiamo il nostro credere.

La fede non è solo un'emozione o un nascondiglio per dileguarci dai problemi del quotidiano.È testimonianza viva, è impegno, è mettersi in gioco nella certezza di non essere solo.

È forse impossibile descrivere a parole la fede, ma attraverso la testimonianza vera di vita vissuta, l'altro può capire il meraviglioso messaggio d'Amore che Cristo ci ha lasciato.

I dubbi e le domande che mi pongo nella ricerca del senso della vita e soprattutto del senso del dolore sono tanti: Perché si muore a vent'anni? Perché i bambini vengono sfruttati o sono vittime delle guerre e della fame? Perché...? Perché...?

Non è facile trovare la risposta perché siamo uomini, quindi limitati e spesso la scienza non riesce a dare spiegazioni.

Non è Dio che vuole la sofferenza dell'uomo ma spesso è l'uomo stesso che si auto distrugge e la malattia, quando non è conseguenza delle modificazioni ambientali, purtroppo è dovuta alla fragilità umana. Cristo si è fatto uomo per condividere la nostra sofferenza e dimostrarci che Dio ci è vicino, anch'Egli avrebbe voluto fuggire ("Dio Mio allontana da me questo calice"), anch'Egli si è sentito abbandonato ("Dio Mio, Dio Mio, perché mi hai abbandonato?"), ma Lui ha saputo abbandonarsi, ha saputo fidarsi, e dopo tre giorni è risorto. Anche noi dovremmo, su questo esempio, trovare in Lui il nostro sostegno per affrontare il dolore e cercare di cambiare in positivo il negativo che ci circonda.

La speranza, la volontà di "combattere" le ingiustizie, il desiderio di trasmettere amore possiamo sperimentarli come cristiani anche nel nostro cammino scout e più metteremo entusiasmo in ciò che facciamo più saremo credibili agli occhi di chi ci incontra.

Angela M. Quaini
Referente Area Balcani del Settore Internazionale AGESCI

+ / = Un nuovo coraggio

Se è vero che la nostra verità finisce con le montagne che circondano la nostra valle, occorre avere la forza di guardare al di là di ogni montagna senza rimanere in fondo alla valle ritenendo il proprio mondo l'unico possibile o il migliore di quelli possibili....

Credo che sia questo l'atto di coraggio, la sfida che il nostro tempo ci ha lanciato, possiamo raccogliercela in tutta la sua complessità o continuare a vivere fra le nostre montagne.

Ci troviamo a dover esplorare le differenze e questo ci spaventa, l'incontro con l'altro e alla fine è sempre l'incontro con noi stessi, con la nostra cultura con i nostri riferimenti e valori è necessario quindi essere profondamente consapevoli di noi stessi e insieme profondamente interessati agli altri.

Sicuramente non abbiamo mai avuto nessun aiuto ad affinare la nostra capacità di incontro, pensate a come si studia la storia, sappiamo tutti che Cristoforo Colombo "scoprì" l'America ma non sappiamo quasi nulla del fatto che in quella stessa epoca Montezuma "scoprì" l'Europa.

Sappiamo tutto di come noi abbiamo visto gli altri ma nulla di come gli altri hanno visto noi.

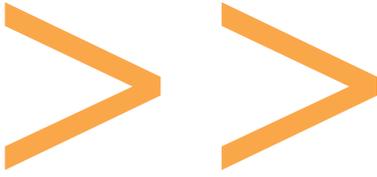
È per questo che spesso ci manca l'altra parte di verità, l'altro punto di vista.

Spesso la nostra paura è quella di veder discusse le nostre sicurezze, i nostri modi, la scala dei nostri valori; dovremmo fermarci un attimo a pensare che tutto questo è frutto della nostra storia, delle relazioni e dei fatti che si sono intrecciati nel mondo occidentale, che ogni nostro punto di vista nasce da percorsi complessi e lontani che non è in nessun caso verità assoluta ma verità possibile.

È vero anche che l'altro con la sua differenza ci interroga ed è quindi fondamentale avere delle certezze e dei riferimenti forti, è in questo senso che sempre è necessario avere consapevolezza delle scelte e saperle motivare, la relazione si costruirà nello spazio di mediazione che saremo capaci di trovare senza che ci sia perdita di identità da parte di nessuno, ma scoperta di nuove possibilità e di nuove soluzioni .

Mi piace pensare che le radici di tutti i comportamenti morali nascono dalla capacità di immedesimarsi nell'altro, di vedere noi stessi in una condizione diversa...è la dimostrazione che le radici della nostra umanità ci portano comunque a vedere e a incontrare l'altro, quindi è solo necessario accettare questo bisogno viverlo senza paure ma con attenzione e autentico desiderio.





Per trovare un collegamento fra coraggio e paura, dopo averne visto le radici psicologiche, e averne descritto alcuni aspetti come l'autostima, dovremo chiedere aiuto ai filosofi e parlare di scelte e società oggi...

Cosa spinge a guardare i film horror ? Perché ci appassioniamo guardando gli eroi della trilogia del Signore degli Anelli ? Terrore e coraggio hanno da sempre acceso gli animi umani.

Il concetto di paura è stato sviluppato molto più di quello di coraggio, probabilmente perché la psicologia pur appartenendo alle scienze umanistiche è soprattutto una scienza di cura: il termine coraggio non compare nella maggioranza dei dizionari di psicologia, mentre tutti dedicano molte pagine alla paura.

viaggio al centro del coraggio ...e della paura.

aspetti psicologici nel mondo di oggi / Stefano Costa . Neuropsichiatra infantile, psicoterapeuta .

Le parole

Coraggio è definito l'atteggiamento positivo con cui si affronta una situazione di pericolo o con cui si tende ad uno scopo dal raggiungimento difficoltoso e incerto; a differenza della temerarietà, il coraggio tiene conto delle condizioni di realizzabilità dello scopo o di superamento del pericolo.

Paura, ansia ed angoscia sono spesso usati come sinonimi, di uno stesso stato d'animo: quello dell'uomo che si sente in pericolo, sia che questo venga dall'esterno che dall'interno di sé.

Le parole "ansia" ed "angoscia" derivano dal latino *angere*, che significa "stringere, comprimere, soffocare", traducono cioè la sensazione di oppressione e di costrizione che di solito caratterizza questi stati d'animo.

Mentre nel linguaggio comune ed in quello filosofico si tende a non differenziare paura, ansia ed angoscia, la psicologia distingue la paura dall'ansia e dall'angoscia perché la paura è motivata da eventi, situazioni od oggetti reali appartenenti al mondo esterno, mentre le altre nascono dal mondo interno (nella nostra mente) sono dunque apparentemente immotivate.

Le radici del coraggio

L'osservazione dello sviluppo dei bambini ha messo in luce come la fiducia in sé stessi, negli altri ed in generale nel fatto che le cose possano andare bene, è legata alla risposta più o meno adeguata che i genitori danno alle richieste del bambino. Quando è piccolo, ad esempio, quando gli viene dato il latte perché piange per la fame.

Un altro momento molto importante nello sviluppo della sicurezza è attorno all'anno di vita, fase in cui l'autonomia che il bambino conquista con il camminare ed il parlare sono fondamentali per la costruzione della stima di sé e per il progressivo distacco-differenziazione dai genitori. Se in questo momento il bambino è sostenuto con "disponibilità emotiva", capacità di comprensione empatica, attendibilità, si sviluppano in lui le basi per la fiducia nel prossimo.

Sempre nei primi mesi di vita si presentano però anche le più grandi paure: la paura di essere solo, abbandonato (paura di perdere l'oggetto amato es. la mamma) e, quindi, la paura di non essere amato (paura di perdere l'amore dell'oggetto - della mamma); anche negli anni successivi rimane la paura di perdere l'amore, la considerazione, la stima degli altri, ad esempio di fronte ad un fallimento.

Autostima

Un ingrediente importante del coraggio, è la stima di sé: quando c'è un ragazzo ha la spinta per affrontare i problemi della vita; se invece l'autostima è bassa è facile che ci si blocchi prima ancora di impegnarsi.

L'autostima si forma dal confronto fra come uno si percepisce e come vorrebbe essere. Quando le due cose non coincidono sorgono problemi di autostima.

L'autostima si può suddividere in quattro ambiti:

1.

ambito sociale: riguarda i sentimenti che il bambino ha su se stesso come amico di altri, se cioè pensa di essere simpatico, ricercato come compagno ecc.

2.

ambito scolastico: non interessa la valutazione dei risultati scolastici, ma di quanto il bambino ritiene di essere sufficientemente bravo per corrispondere agli standard che si è prefissi (e che solitamente sono derivati dalla famiglia e dagli insegnanti).

3.

ambito familiare: misura quanto il bambino si senta apprezzato, amato, quanto pensi di contribuire all'interno della famiglia.

4. ambito corporeo: unisce la valutazione di fattori estetici come l'aspetto fisico a quella di fattori funzionali come le capacità atletiche.



Gli elementi che inducono ansia nei bambini sono riferibili essenzialmente all'ambiente familiare e scolastico; in particolare per quanto riguarda la famiglia la preoccupazione più grande riguarda il mantenimento. Nel mondo degli adolescenti tutti gli ambiti della stima di sé (familiare, scolastico e corporeo), vengono messi in discussione e questo ha un grande peso nell'indurre angoscia.

il rapporto fra coraggio e paura

compiti

è stato studiato soprattutto dai filosofi, ad esempio Soren Kierkegaard nel "Il concetto dell'angoscia" del 1844 collega l'angoscia con il peccato originale: la possibilità di peccare genera la colpa e l'angoscia. L'uomo può rispondere solo in due modi: negandosi e dannandosi in maniera radicale sino al suicidio, oppure attraverso la fede, grazie alla quale può fare appello a Dio, sorgente di ogni possibilità. L'esistenza è vista come impegno, come progetto, come scelta.



C

di sviluppo, scelte e società

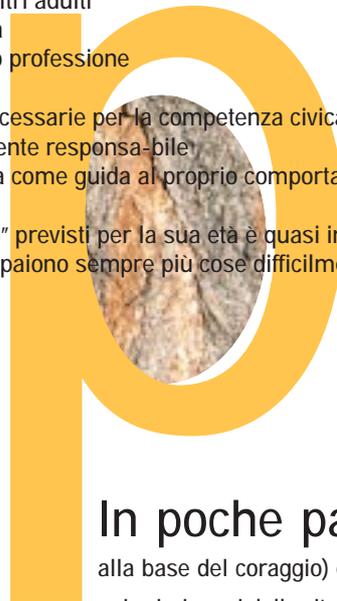
Molti studi sociologici ed antropologici hanno evidenziato come la società richieda un adeguamento a ritmi, scadenze, competizioni che generano stress ed ansia. Si è iniziato così a parlare di compiti di sviluppo per indicare gli ostacoli che gli individui incontrano nelle diverse fasi della loro vita.

La ricerca dell'indipendenza è l'elemento costante e specifico dei compiti di sviluppo nell'adolescenza.

Havighurst individua dieci compiti di sviluppo:

- instaurare relazioni nuove e più mature con coetanei di entrambi i sessi
- acquisire un ruolo sociale femminile o maschile
- accettare il proprio corpo ed usarlo in modo efficace
- conseguire indipendenza emotiva dai genitori e da altri adulti
- raggiungere la sicurezza di indipendenza economica
- orientarsi verso, e prepararsi per una occupazione o professione
- prepararsi al matrimonio e alla vita familiare
- sviluppare competenze intellettuali e conoscenze necessarie per la competenza civica
- desiderare ed acquisire un comportamento socialmente responsabile
- acquisire un sistema di valori ed una coscienza etica come guida al proprio comportamento.

Oggi, per un giovane, adempiere ai "compiti di sviluppo" previsti per la sua età è quasi impossibile: trovare un lavoro, potersi permettere una casa, poter andare a vivere con un partner appaiono sempre più cose difficilmente realizzabili.



In poche parole la sensazione di potercela fare (che è alla base del coraggio) e la paura di non farcela hanno radici lontane, fin nei primi mesi della vita di ognuno di noi. Ogni relazione umana importante costruisce, quindi, negli anni successivi, pezzetti di autostima che rafforzeranno la propria fiducia. Paura e coraggio si incontrano nelle scelte della vita di ognuno, fanno parte della storia dell'uomo influenzandone i progetti. **La società oggi come molti anni fa prevede traguardi precisi per l'autonomia e l'indipendenza, solo che oggi è quasi impossibile raggiungerli e questa difficoltà genera paura e disimpegno. Oggi quindi occorre più coraggio di una volta nel coltivare un sogno, nel progettare una vita realizzante. La presenza di un ideale, di valori forti e la possibilità di condividere con altri coetanei un progetto di vita, sono elementi fondamentali per alimentare la stima di sé, la sicurezza e per combattere la paura. Fortunatamente, queste sono proprio le caratteristiche dei giovani che anche oggi hanno sogni, energie e amicizie tali da consentire al mondo di avere speranza.**

signore ho paura!

Paura. Bè, non proprio paura, ma timore, in fondo i componenti del clan li conoscevamo già, ma a questa età, in un anno, le persone cambiano molto. Il fatto è che il mondo del clan era nuovo, e, per tutto ciò che non conosci provi diffidenza.

paura

di salire in Clan...

Dopo 5 anni in reparto e in particolare l'ultimo, dove sei capo squadriglia, un punto di riferimento per tutti i più piccoli, è difficile dire "ciao a tutti" ed andare in noviziato, ma è difficile anche salire in clan, e confrontarti con persone più grandi di te, persone che hanno alle spalle esperienze importanti.

Senza contare il fatto che devi cominciare da zero. Da capo sq. a "piccola".

Ma è solo quando non conosci che provi queste sensazioni, perché non appena cominci a capire il clan, e persone che lo compongono, il clima che regna, le attività che si fanno, tutti i pensieri, "pare", dubbi che avevi prima, ti sembrano sciocchezze. A quel punto sei un tutt'uno con quelle persone, con quel clima e con quelle attività che prima ti intimidivano tanto. Per noi è stato così. Il clan è un'esperienza bellissima, che con il tempo non puoi che apprezzare di più.

Signore, ho paura!

Ho udito il tuo passo nella mia vita, ho avuto paura e mi sono nascosto! (Genesi 3, 10)

So che sei venuto a cercarmi per portarmi su, ma ho rifiutato il tuo invito e mi sono tirato indietro per chiudermi nei meandri dei miei pensieri tortuosi e angosciati.

E adesso sto affondando nel terreno molle delle incertezze

Tutto è diventato complicato!

Riflessioni strane mi assalgono!

Ho paura!

Se mi guardo nello specchio, non oso più alzare gli occhi!

Se progetto il futuro, i prossimi giorni, i prossimi mesi, fremo e... mi fermo!

Se penso alle scelte da fare, tremo e... mi blocco!

Se rifletto agli impegni che devo tenere fedelmente, mi scoraggio e... mi rifiuto di crescere!

Ma chi mi darà la forza per uscire da questo tunnel?

Ho paura!

Ogni attività, ogni banalità diventa un ostacolo faticoso!

Ogni sassolino si ingrandisce al punto da diventare una montagna insormontabile!

E solo a pensare alla prossima difficoltà, faccio una fatica enorme, ...e alla fine mi arrendo!

Come uno straccio rimango qua a terra... inutile.

Tutto mi costa, tutto mi pesa!

Ma dove troverò il coraggio della rivincita?

Ho paura!

E tutto ciò sarebbe poca cosa se non fossi solo. Invece sono solo!

La paura mi ha isolato e mi ha escluso dai miei amici!

Aiuto!! Destati Signore prima che sia troppo tardi!

Amico mio "perché sei così pauroso? Non hai ancora fede?" (Marco 4, 48)

Dai, rompi subito la catena dei pensieri bugiardi che ti sprofondano nello scoraggiamento!

Non dare più ascolto alla voce subdola che ti sussurra il falso, come se tutto fosse impossibile quando invece è fattibile!

Ma forse sei ancora troppo superbo e fai solo affidamento su di te.

Ti sei dimenticato che sono Padre, Padre tuo e che ti custodisco gelosamente nel palmo della mia mano? Abbi fede in me e guarda in su, allora ciò che ti sembrava troppo alto e invalicabile sarà un piccolo mucchio di pietruzze, non appena le avrai sorpassate!

"Coraggio, sono io, non temere!!" (Marco 6, 50)

/

Padre Stefano dell'Abbazia di Sant'Antimo

ho





d. Lucio Sembrano / A.E. nazionale branca RS

Qualche anno addietro, ho frequentato un corso di psicologia individuale. Lo scopo era quello di apprendere a riconoscere i sentimenti fondamentali: gioia, tristezza, rabbia, o paura. Sembrerà strano a dirsi, ma riconoscere le proprie emozioni, e chiamarle per nome richiede un certo allenamento.

La paura è, certamente, una delle esperienze fondamentali degli uomini e delle donne di tutti i tempi.

Nella Bibbia si possono distinguere due situazioni chiave: il timore di fronte a una prova, che si teme di non riuscire a superare (come Mosè posto davanti all'impresa dell'esodo dall'Egitto in Es 3,10), e la paura-attesa della punizione per il male compiuto (come di Adamo dopo il peccato in Gn 3,10).

Si può affermare, senza esitazioni, che l'esperienza di Dio è esperienza di coraggio, che dà la forza di superare i propri fantasmi negativi, e insegna ad affrontare la realtà, sulla base di una certezza: Dio mi ha detto: "Io sono con te!". Forte dell'assistenza divina, l'uomo non si perde d'animo ed è capace di superare prove di ogni genere, sfruttando in modo ottimale i propri talenti (come Gedeone in Gdc 7,9-22).

Il modello "Abramo": come passa

È la consapevolezza di avere accanto un padre, essenziale perché ogni bambino diventi adulto, capace di "guidare la propria canoa" in mezzo a mille difficoltà e contraddizioni.

In termini religiosi, la fiducia filiale in Dio Padre è ben espressa da san Paolo nella Lettera ai Romani (8,15): "Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito di figli per mezzo del quale gridiamo: **Abbà, Padre!**".

La paura è un fatto umano, molto umano. Per superarla, devo apprendere il segreto del coraggio, che gli uomini della Bibbia attingono al mistero di Dio, ma anche accettare che essa sia la mia personale paura, con la quale devo prima imparare a convivere, per poi lasciarmela alle spalle. A volte, ciò che chiamiamo paura è semplicemente un campanello d'allarme, che ci richiama ad essere aderenti alla realtà, senza pretendere l'impossibile da noi stessi, dagli altri e da Dio.



Abramo, che a settantacinque anni parte dalle steppe della Mesopotamia e vaga ancora per un quarto di secolo prima di vedere adempiuta la promessa divina di una terra e di una discendenza (Gn 12,1-3; 21,5), non è esente da paure di questo genere. Quando scende in Egitto per sfuggire a una carestia, presenta Sara, la sua bella moglie, come sua sorella, perché teme che lo uccidano per portargliela via (Gn 12,12; 20,11). E non ebbe torto, perché le cose sarebbero andate sicuramente come pensava! Quando scopre la verità, il faraone lo espelle dall'Egitto (Gn 12,19-20). In compenso, non mostra alcuna esitazione quando deve lanciarsi all'inseguimento notturno dei quattro re, che con una coalizione hanno preso prigioniero Lot, suo parente (Gn 14). Piomba fulmineo su di loro, dal sud d'Israele al nord di Damasco, e con un tempismo impressionante restituisce la libertà a Lot.

Ma davanti a Dio, che vuole stabilire con lui e con i suoi discendenti un patto, Abramo prova un terrore inspiegabile (Gn 15,12), nonostante il Signore gli avesse detto di non temere. È il "timore di Dio", che consiste nel riconoscimento della propria piccolezza di fronte all'Onnipotente, dal quale Abramo è cosciente di ricevere ogni istante la "benedizione" che lo sostiene in vita. Per noi scout, è facile ripercorrere l'esperienza del timore di Dio quando contempliamo la bellezza del creato. Ma non basta. Se è autentico, il timore di Dio, frutto di una comunione di vita con Lui, conduce a non peccare, per non intaccare la relazione di amicizia con Dio. Il timore di Dio è la traduzione religiosa della lealtà dello scout. Dal punto di vista psicologico, il timore di Dio fa maturare una grande finezza d'animo, che non si smarrisce neppure in circostanze drammatiche. A questo riguardo, non sappiamo che cosa ha provato nel suo cuore Abramo, quando ha condotto Isacco, suo figlio, sul monte Moria, per obbedire alla richiesta divina di offrirglielo in sacrificio.

re dalla paura al coraggio di vivere.

Forse mosso da un oscuro presentimento, Isacco gli fa notare che c'è il fuoco, la legna, ma ciò che manca è l'agnello per l'olocausto (Gn 22,7). Ma Abramo non mostra alcuna esitazione, tanto grande è la fiducia che ha maturato nel Signore. L'intervento divino non si fa attendere: "Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio". Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio (Gn 22, 12b-13)".

La virtù nascosta, che permette di trasformare la paura in coraggio, è la fede, cioè l'adesione vitale a Dio, consistente nell'aggrapparsi a Lui con tutte le forze per superare un ostacolo altrimenti insormontabile, come ci capita in montagna, quando l'unico appiglio è offerto da una radice o da una pietra. Non hai alternativa. O quello, o il nulla del non-senso esistenziale. È ancora il patriarca Abramo, con la sua famiglia, il nostro punto di riferimento:

"Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.

Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare.

Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra. Chi dice così, infatti, dimostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non disdegna di chiamarsi loro Dio: ha preparato infatti per loro una città.

Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, del quale era stato detto: In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome. (Ebr 11,8-18)".

Dio, che ha risparmiato la vita di Isacco, non ha salvato dalla morte suo Figlio Gesù, che è per noi il modello più pieno di un amore coraggioso, perché è stato capace di offrire la propria vita per tutti gli altri.



Clan in Africa, pellegrini nel mondo. Rover e Scolte verso nuovi orizzonti, attenti ai bisogni dell'uomo.

Quando, nei primi mesi del 2000, si profilò l'idea di andare con il Clan in Rwanda, io avevo già fatto almeno sei viaggi nel piccolo paese africano, sconvolto dalle stragi che, nel 1994, avevano provocato quasi un milione di morti nel giro di tre mesi. Sapevo quindi per esperienza diretta — e non solo perché così mi assicuravano i volontari che operavano là, e di cui mi occupavo — che ormai la situazione era tranquilla, e che non si correvano rischi particolari nel compire questo viaggio.

Ciò nonostante, com'è comprensibile, non fu semplice convincere le famiglie e tranquillizzarle, assicurandole che avremmo cercato di organizzare le cose per bene, prendendo tutte le precauzioni necessarie a ridurre al minimo i rischi, legati non tanto a problemi di sicurezza, quanto alla necessità di spostarsi, alle possibili (anche se non particolarmente preoccupanti) difficoltà legate alla salute, all'alimentazione ecc.; che saremmo stati collegati con il Consolato italiano per ogni eventuale problema (e, di fatto, il Consolato ci aiutò in una piccola disavventura finale, quando a una scolta, poche ore prima della partenza, rubarono soldi, passaporto e biglietto aereo...); insistendo sul fatto che saremmo stati ospiti di comunità dove già vivevano e operavano giovani volontari della nostra diocesi, in un ambiente, dunque, non completamente "straniero"...

Era più che giusto cercare di dare ogni assicurazione, a questo riguardo, tanto ai ragazzi che alle famiglie: e, insieme con i capi, abbiamo veramente fatto tutto il possibile. Mi preoccupava però il rischio che tutti questi aspetti finissero per soffocare le coordinate più importanti di una "route" così singolare, qual era quella che si andava delineando.

Eravamo nel 2000, l'anno del Giubileo. Andare in Rwanda durante l'estate voleva dire rinunciare ad altre proposte (ad es. la GMG a Roma), ma non allo spirito del Giubileo. Il Rwanda — che, per inciso, nel 2000 celebrava anche il centenario dell'arrivo del Vangelo, dato che i primi missionari cristiani entrarono nel "paese delle mille colline" nel 1900 — doveva essere per noi come un luogo di pellegrinaggio: proprio perché era un paese che aveva attraversato, pochi anni prima, un dramma di proporzioni apocalittiche, e ancora stentava a uscirne, dibattendosi tra mille problemi; perché era ed è un paese povero, che bisognava conoscere cercando anche di girare sulle colline, dove si incontra gente che vive con grande dignità situazioni di miseria inimmaginabile; perché eravamo nel cuore dell'Africa nera, di una parte del mondo troppo spesso dimenticata dai nostri giornali e televisioni, salvo in caso di catastrofi o stragi...

"TUGHENDE GUCHINA MUPIRA KABARONDO....."
"ANDIAMO A GIOCARE A PALLA A KABARONDO....."



“Nell’ ingarbugliato ed illeggibile crocevia dei percorsi dei viandanti, molti capitano su una terra rossa ed argillosa che si lascia frustare da venti secchi e sole infernale per poi – un minuto dopo - permettere all’acqua dei temporali di accarezzarla e rinfrencarla, dissetando la vegetazione e dando ristoro al viandante accaldato. Questa terra è l’Africa, continente selvaggio ed intricato, per quanto ospitale ed amichevole. [...] Nel cuore dell’Africa subsahariana, quella in cui le persone sono nere davvero, quella che conobbe alla perfezione la schiavitù e conosce bene il colonizzatore bianco, quella da cui provengono le fiere addomesticate di ogni circo europeo, esiste uno stato piccolo che un presente assassino ha sbalzato fuori da qualsiasi depliant turistico, abbandonandolo ad una povertà difficile da gestire. Si tratta del Rwanda [...]”
(Ciko, Luna park Rwanda)



rwanda



Ma anche perché il Rwanda è un paese dove si possono incontrare segni di speranza: e li abbiamo incontrati negli scout del luogo, con i quali abbiamo condiviso incontri, gioco e attività, cercando di contribuire con la nostra presenza a “rilanciare” lo scoutismo nella parrocchia dove vivevamo; li abbiamo visti nelle masse di bambini e giovani ai quali è affidata la speranza di un futuro migliore rispetto al passato tragico che tanti di loro hanno conosciuto in modo traumatico. Abbiamo incontrato segni di speranza condividendo per qualche giorno la vita di volontari (italiani e rwandese) dediti all’accoglienza premurosa dei più poveri fra i poveri: malati, anziani, handicappati, bambini denutriti o con l’AIDS... Abbiamo conosciuto progetti dedicati ai “ragazzi di strada”; abbiamo sentito raccontare dei giorni drammatici del genocidio e abbiamo cercato di capire quali potevano essere le vie di un percorso, ancora molto lungo, di riconciliazione e di pace.

Per tutte queste ragioni, il viaggio in Rwanda poteva e doveva essere più che “turismo”, fosse pure turismo “responsabile”. **Non partivamo neppure con l’idea di andare a fare qualche “buona azione”** — anche se qualcosa di microscopico, forse, abbiamo fatto: se oggi, ad es., gli scout di Kabarondo, una parrocchia del sud-est del Rwanda, hanno una loro sede, costruita con mattoni di fango impastato con la paglia ed essiccati al sole (come tante case del paese), è anche perché in quei mattoni ci abbiamo messo qualcosa del nostro sudore.

Ma non era questo l’importante. Più **determinante era andare come pellegrini** verso una realtà che, proprio perché luogo di tragedia e di speranza, era luogo adatto a incontrare il Signore, come lo spirito del Giubileo richiedeva. E perché ci sembrava giusto proporre a rover e scolte una strada non così abituale, ma capace di aprire orizzonti nuovi e di rendere più attenti e vigili verso realtà del mondo che troppo spesso dimentichiamo o ignoriamo.

Uno scout, ci dicevamo allora e ci ripetiamo oggi, non dovrebbe aprire gli occhi su certe realtà solo quando le telecamere gli trasmettono le scene dei corpi trucidati nelle chiese, dei cadaveri gettati nel fiume che li avrebbe portati fino al lago Vittoria, o dei milioni di profughi che attraversano le frontiere alla ricerca di un posto più sicuro in cui vivere. Fu così che il mondo, dieci anni fa, si accorse del Rwanda. Ma da uno scout ci si aspetta un’attenzione diversa. Fu per educarci a questa attenzione che andammo in route fin nel cuore più profondo dell’Africa.

Per capire la tragedia del Rwanda

Dal 6 aprile 1994 il Rwanda è il teatro di uno dei più spaventosi massacri del nostro secolo. Quella che viene definita una guerra tribale fra Hutu e Tutsi è in realtà una lotta per il potere. Prima del periodo coloniale essere Hutu o Tutsi non faceva alcuna differenza in Ruanda. Inoltre i Tutsi venivano trattati come la maggioranza hutu. Quello che era importante era invece l'appartenenza ad uno degli innumerevoli sottogruppi. Le cose cominciarono a cambiare quando le potenze coloniali misero i due popoli uno contro l'altro.

per capire la tragedia



Per capire come si sia giunti alla situazione attuale è necessario tener presenti alcuni avvenimenti che hanno segnato la storia del paese. Dopo la prima guerra mondiale il paese passò dalle mani della Germania a quelle del Belgio (1918), dove rimase fino all'indipendenza (1962). Verso la metà degli anni Venti i belgi ed i missionari cattolici, che di fatto partecipavano al governo del paese fin dalla fine del secolo precedente, iniziarono un trattamento preferenziale nei confronti dei Tutsi: nella formazione scolastica, nell'amministrazione e negli incarichi politici. Ogni occasione era buona per evidenziare le differenze fra le due etnie. L'obiettivo era quello di sviluppare nei Tutsi un senso di superiorità. L'etnia Hutu fu costretta perciò ad un ruolo subalterno. A metà degli anni Cinquanta, quando i Belgi ed i missionari si resero conto che il paese reclamava l'indipendenza, ci fu un brusco cambiamento: la maggioranza hutu avrebbe dovuto assumere il potere. Fra il 1959 ed il 1961 il Movimento per l'Emancipazione degli Hutu spodestò la classe dirigente Tutsi, abbatté la monarchia e proclamò la repubblica. Negli scontri vennero uccisi migliaia di Tutsi. Altre centinaia furono costretti a rifugiarsi nei paesi limitrofi. Nel 1961 il partito vincitore nominò presidente Kayibanda, che sarebbe rimasto in carica fino al 1973.

La politica delle potenze coloniali

Il 1° luglio 1962 il Belgio, che dal 1946 amministrava il paese su mandato fiduciario dell'ONU, lasciò il Ruanda, che divenne così indipendente. Fino ad allora la storia del Ruanda era stata determinata da forze politiche esterne (la Germania, il Belgio e, non ultimi, i missionari). Nel 1973 i Tutsi furono oggetto di nuovi massacri, il potere fu preso dagli Hutu del nord, guidati dal generale Habyarimana. Molti esponenti del governo spodestato, per lo più originari del sud, vennero arrestati ed uccisi in carcere. In quell'occasione anche molti Hutu appartenenti all'opposizione caddero vittime della violenza politica.

Il "Fronte Patriottico"

Nel 1990 i problemi sociali, economici e politici causati da 17 anni di dittatura avevano ormai compromesso il regime di Juvenal Habyarimana. I ribelli del FPR (Fronte Patriottico Ruandese), formato in buona parte dai figli di coloro che si erano rifugiati nei paesi vicini fra il 1959 ed il 1961, cercarono di sfruttare la situazione per rovesciare il regime di Kigali, capitale del Ruanda. Nel 1991 la nascita di vari partiti di opposizione ha spezzato il monopolio del partito unico. Ma i vecchi metodi della lotta politica, dall'intimidazione all'eliminazione fisica dell'avversario, sono rimasti gli stessi. Da entrambe le parti ci sono stati altri morti. Dopo due anni di guerra civile entrambe le parti hanno riconosciuto che il conflitto non poteva esser risolto militarmente.



Agosto '93

è stato concluso un accordo di pace ed i ribelli del FPR sono entrati nel governo di transizione (Accordo di Arusha). Con la firma del trattato di pace era ormai chiaro che il potere di Habyarimana vacillava. Per evitare il tracollo il presidente ed i suoi uomini hanno formato gruppi di killer ed hanno compilato una lista di persone da eliminare.

6 aprile

Il 6 aprile, con l'omicidio del presidente, si è scatenato quello che giustamente è stato definito un genocidio. Quello che è accaduto in Ruanda fino ad oggi non è il frutto dell'azione di pochi ma il massacro pianificato dei Tutsi e degli Hutu appartenenti all'opposizione.

Z A I R



Bibliografia africana

RISZARD KAPU_CIN_I

"Ebano" / Ed. Feltrinelli

Il libro non parla dell'Africa, ma di alcune persone che vi abitano e che il giornalista, autore dell'opera, vi ha incontrato, racconta del tempo che lui ha trascorso con tutti i volti che lungo il cammino africano ha visto, osservato, accolto.

A. MANOCCHIO M. MANOCCHIO

"L'Africa racconta" Fiabe del Ghana,

della Costa D'Avorio e Nigeria / Data News

Leggendo queste storie di bellezza straordinaria e forte intensità si capisce il valore della cultura degli altri, ma anche il significato di una società multiculturale.

MARCO AIME "Taxi Brousse"

Sulle strade dell' Africa

L'Africa con i suoi problemi, la sua frustrazione, ma anche con le sue speranze, i suoi sogni, la sua vita quotidiana, i suoi bambini che si rincorrono impolverati, le feste, le danze....è questo che cerca di raccontare l'autore di questo libro.

AMADOU HAMPTÉ B / "Petit Bodiel" / Sinnos

E la storia di un pigro inconcludente che, grazie alla benedizione di sua madre, riesce ad arrivare al terzo cielo e ad ottenere la furbizia. Al suo ritorno sulla terra esercita il suo potere su molti animali, ingannando e truffando. Amisce a diventare re, ma trascura i consigli di sua madre e le manca di rispetto.....tutte le sue azioni lo porteranno alla rovina.

L'autore dice: "Il racconto è uno specchio, ognuno deve specchiarsi e ritrovarsi. Bisogna guardare in se stessi"

PHILIP GOUREVITCH

"Desideriamo informarla che domani verremo uccisi con le nostre famiglie"

L'autore ci dice come l'orrore possa diventare normalità e la logica stravolta del genocidio per-mearne anche le formule di cortesia.

Storie dal Rwanda

GIULIO ALBANESE / "Il mondo capovolto"

I missionari e l'altra informazione / Einaudi

Con questo libro l'autore invita a con forza a riflettere sul senso politico della totale assenza di notizie che riguardano le tragedie di interi popoli. Per questo ha inventato MISNA - Missionari Service News Agency, una testata giornalistica in internet gestita da volontari cattolici, che si occupa di colmare le lacune dei mass media sull'Africa, l'Asia e l'America Latina.

CAMPO FIORITO SUOR EUGENIA

"Scouting for Africa" / Fiordaliso

La coraggiosa testimonianza di una capo Agesci, diventata suora missionaria in Africa, attraverso una raccolta di lettere inviate agli amici.

- www.misna.org
- www.africaonline.co.ke
- www.africaweb.com
- www.armadilla.org
- www.tavoladellapace.it
- www.emi.it
- www.vita.it
- www.sirio.co.rtm/
- www.pacelink.it
- www.unimondo.org
- www.altreconomia.it
- www.retelilliput.org

fatti di coraggio...

Nei primi mesi del 2003 circa 120 comunità RS dell'Emilia Romagna hanno vissuto l'esperienza del Capitolo Regionale che ha avuto come momento culminante l'incontro ad Argenta, dove circa 2000 Rover e Scolte si sono radunati attorno alla figura di don Minzoni - assistente ecclesiastico degli scout di Argenta, ucciso nel 1923 dai fascisti - per raccontarsi le proprie riflessioni sul tema del coraggio e per progettare fatti concreti a conclusione dei loro capitoli.

Il tema

8 modi di declinare il coraggio

Ogni comunità RS ha avuto la possibilità di scegliere di svolgere un capitolo nell'ambito di 8 diversi modi di declinare il coraggio, ciascuno dei quali è stato associato a una parte del corpo, come immagine di completezza, solidità e coerenza della persona. Tanti diversi modi di vivere scelte ed atteggiamenti "coraggiosi" che richiamano all'unitarietà dell'essere uomini e donne chiamati a osare, proporre e testimoniare stili di vita significativi per il nostro tempo.

1. Coraggio e rischio (La pelle)

Incoscienza, desiderio di mettere a repentaglio la pelle (propria e degli altri) o capacità di donare fino in fondo se stessi? Cosa vuol dire "rischiare la propria pelle" e per chi e che cosa? Anche gli scout partecipano al gioco rischioso dell'incoscienza?

2. Coraggio e proposta delle scelte (Il cervello)

Avere coscienza dei valori che possono guidare la vita vuol dire andare a cercare il coraggio di sostenerli anche quando sono controcorrente. È molto di più che portare con coraggio e a testa alta una "divisa". È riconoscere che la vita va "vestita".

3. Coraggio della quotidianità (Le gambe e i piedi)

È il coraggio di vivere gli avvenimenti, anche quelli noiosi e ripetitivi... di ogni giorno. È il coraggio della ferialità con i suoi vestiti. È il coraggio di stare dentro la fatica anche poco gratificante. È il coraggio del recupero dei frammenti, del gusto del già visto e fatto...

4. Coraggio delle emozioni e dei sentimenti (La pancia)

Amore, rabbia, delusione, gioia, rancore, compassione, invidia... sono da tenere repressi, nascosti? Sono da custodire gelosamente o posso trovare il coraggio di riconoscere e dirmi ciò che provo... e di mostrarlo perché parte essenziale del mio essere uomo o donna?

5. Coraggio dell'unicità, dell'essere se stessi (La faccia)

Nel gruppo (o nel mucchio) mi sento in qualche modo protetto. C'è sempre qualcuno che ha più idee, più esperienza, più intraprendenza, più logica, più forza, più bellezza... e io posso andare al traino. Non mi arrischio a mettere la faccia davanti al gruppo per non trovarmi solo e controvento, con il "dovere" di sostenere le mie idee e un gruppo che mi segue...

6. Coraggio di affrontare il disagio personale (Le spalle indolenzite)

È il coraggio di non negare la realtà. Non sono un super eroe da fumetto, non ce la faccio a rispondere a tutto e a tutti. Sono a disagio in molte situazioni. E per uscirne a volte non trovo nulla di meglio che "sostegni" esterni... è il coraggio di riconoscere il proprio bisogno...

7. Coraggio di abbandonarsi a Dio (I polmoni)

Per chi è nato e cresciuto nell'ottica del fai da te è dura affidarsi... lasciarsi andare nella mani di qualcun altro; fidarsi di Dio; di abbandonarsi a una "parola incerta", e a riscontri da cercare più che ad evidenze... è dura credere che l'abbandono a Dio non è un caso per disperati, per deboli, per sconfitti, per dei senza qualità...

8. Coraggio di stare in questo mondo, della giustizia sociale (Le mani)

Non si tratta di essere "il popolo di qualcosa", new o post, girotondo o qualcos'altro (le etichette non interessano)... ma di prendere coscienza e posizione su come il nostro mondo si è venuto costruendo... è il coraggio di "schierarsi" lì dove un uomo o una donna sembra valere poco...

Percorso organizzato in tre momenti.

Il primo è stato vissuto con la propria comunità (VEDERE/GIUDICARE) approfondendo uno degli otto temi.

Il secondo momento è stato l'appuntamento comune ad Argenta (FE) e dintorni, dove, suddivise in sottocampi, sono confluite tutte le comunità R/S partecipanti. Ogni sottocampo era organizzato in comunità R/S formazione, ottenute unendo comunità che, a casa, avevano affrontato a casa lo stesso tema. C'è stata così la possibilità di confrontarsi sui nodi critici e le caratteristiche essenziali del tema affrontato, con l'obiettivo di ampliare le proprie riflessioni, ed aiutarsi a ideare percorsi attraverso i quali concretizzarle, una volta tornati a casa. Momenti forti dell'incontro regionale sono stati la veglia serale (uguale per tutti i sottocampi), l'incontro con un "testimone" del coraggio del nostro tempo, e, una volta confluiti tutti al Parco della Pieve di Argenta, il "MERCATO DELLE IDEE", in cui sono state presentate sia le proposte già elaborate da casa che quelle nate comunità R/S di formazione, e la Messa finale celebrata dal vescovo di Ravenna-Cervia, monsignor Verucchi.

Il terzo momento (AGIRE), è stato infine vissuto nuovamente da ogni singola comunità R/S con la realizzazione delle azioni concrete ideate, confrontate e discusse ad Argenta. E c'è chi ha riscritto la carta di clan, chi ha fatto campi di servizio, chi ha sceneggiato veglie, chi ha organizzato dibattiti, consapevoli che come diceva don Minzoni... "l'avenire sarà quale le coscienze di oggi lo prepareranno".

“Si capisce la terra solo se la rigiri così. Guarda i continenti: spingono verso nord, vanno a finire tutti dall'altra parte. Perché si sono staccati dall'Antartide e stanno viaggiando verso il basso del pianeta, precipitano laggiù. Si lasciano dietro gli oceani. E anche le correnti marine partono da qui, da sud, perché qui è il principio, l'alto della terra.”
Erri De Luca “Tre cavalli”



un nuovo punto di vista per guardare il mondo?

CHI DI NOI HA VISTO SUI MURI DELLE SCUOLE IL PLANISFERO DI PETERS?



un po' di storia.

L'Europa del XVI secolo, centro politico ed economico del mondo conosciuto, ha l'ambizione di guardare ad altre terre, lontane, ma anche molto ricche e potenzialmente sfruttabili.

La Carta di Mercatore, la classica carta del mondo, quella che c'era sui sussidiari delle elementari, quelle che tutti siamo abituati a vedere su molti libri, risponde alle esigenze di esploratori, mercanti e naviganti, grazie alla sua isogonia (rapporto tra gli angoli inalterato) e, idealmente, rispetta la mentalità eurocentrica dell'epoca in cui il cartografo l'ha disegnata.

Peters, a distanza di molti secoli, si è fatto interprete di una diversa coscienza di una collocazione dell'Europa rispetto al mondo.

Gli angoli e quanto ne consegue risultano alterati, ma a colpo d'occhio si offre ciò che i numeri della geografia dicono da sempre:

L'estensione delle terre a Sud dell'equatore è due volte maggiore di quelle dell'emisfero Nord.

Ciò che ha inteso fare Peters ridisegnando il mondo con il suo planisfero va nella direzione del decentramento e dell'educazione alla mondialità.

Non guardare più il mondo con gli occhi del nostro paese, diceva infatti Peters, ma guardare il nostro paese con gli occhi del mondo. A cominciare dalla rappresentazione cartografica.

L'approccio di Peters solo apparentemente è cartografico, in realtà è un approccio interdisciplinare oltre che globalistico.

Peters, con il suo planisfero, propone di ricondurre la nostra immagine geografica e storica del mondo ad un'ampiezza universale, includendo in modo paritetico tutte le culture della Terra, tutti gli ambienti e tutte le epoche.

La sua storia del mondo "otticamente sincronica" supera l'osservazione della storia del mondo dalla prospettiva europea, mediante l'osservazione dell'Europa dalla prospettiva del mondo e della sua storia.

Sulla Carta di Peters possiamo visualizzare la trasposizione grafica, scientificamente esatta, di quel rapporto equo e paritario tra Nord e Sud, che vorremmo realizzato anche oltre i confini della geografia.

Importanti caratteristiche della carta di Peters:

* Fedeltà alla superficie: ogni Paese è rappresentato secondo le proprie reali dimensioni;

* Fedeltà alla posizione: tutte le linee Est-Ovest corrono parallele ed orizzontali, così la relazione di qualsiasi punto sulla carta alla sua distanza dall'equatore o l'angolo del sole può essere facilmente determinato;

* Fedeltà all'asse: tutte le linee Nord-Sud sono verticali. La posizione di ciascun punto è immediatamente verificabile in termini di meridiano o di fuso orario, così i punti geografici possono essere visti nelle loro precise relazioni direzionali;

* Totalità: la terra è completamente rappresentata senza "tagli" o doppie rappresentazioni;

* Regolarità nella distribuzione degli errori: non sono concentrati tutti nelle aree culturalmente più lontane dall'Europa;

* Colori base per ogni continente: tradizionalmente le colonie avevano gli stessi colori degli stati colonizzatori; Peters sceglie un colore base per ogni continente ed assegna ai singoli Paesi delle varianti per definirne i confini. / Da "La geografia si può rinnovare" ed. EMI

eventi.

trovi l'elenco di tutti i cantieri RS / ROSS / Route in Italia e all'estero / eventi nazionali nel sito www.agesci.org (branca RS)

RS singoli e comunità

EVENTI PER ROVER E SCOLTE 2004: alla scoperta di...

Gli eventi R/S sono indimenticabili esperienze che rover e scolte scelgono di vivere individualmente: la comunità si forma sul posto, per affrontare un servizio o un tema specifico. Partecipare ad un cantiere significa vivere per una settimana con altre persone, che non hai mai visto e che magari abitano dall'altra parte d'Italia. Significa vivere momenti di confronto, fatiche insieme, veglie e momenti di festa, che segneranno il tuo cuore e il tuo cammino scout. A che Punto sei della tua Strada? Hai deciso di prendere la vita nelle mani e guardare il tuo futuro con coraggio? Hai voglia di vivere un'esperienza diversa, che ti permetterà di capire meglio quello che fai ogni giorno? un cantiere è l'occasione che fa per te! Parlane con i tuoi capi clan, coinvolgili nel progetto, e poi.... iscriviti subito! Ci sono eventi per tutti i gusti! CANTIERI: scopri il mondo intorno a te! Il mondo intorno a noi ci chiama. Non possiamo restare indifferenti. I cantieri ti offrono l'occasione per scoprire speciali realtà di servizio, dove potrai spor-

carti le mani, riflettere sul tuo cammino e sul perché fare servizio. Non sarai solo: oltre ai capi che ti guideranno, troverai altri ragazzi e ragazze con cui confrontarti su temi importanti e con cui condividere questa irripetibile esperienza. Un'occasione per approfondire le motivazioni della scelta di servizio e di scoprire la valenza politica di un servizio nel territorio.

EVENTI DI SPIRITUALITÀ: scopri te stesso!

Prenditi una pausa dalla frenesia di tutti i giorni, e cogli questa occasione per meditare su te stesso e per riscoprire qual è il tuo rapporto col Padre. Questi eventi ti offrono una esperienza di forte spiritualità, affiancata ad attività pratiche e di servizio. Immerso in luoghi ed atmosfere che non si trovano tutti i giorni avrai momenti privilegiati per riflettere e capire la Parola.

ROSS: scopri la tua vocazione!

La Route d'Orientamento alle Scelte di Servizio ti offre una forte esperienza di sintesi del cammino scout percorso, nonché un momento di riflessione e verifica sulle scelte di servizio future, nel-

l'ottica della Partenza. Si parlerà di vocazione, di servizio, di educazione, di AGESCI, ma non solo. Avrai l'occasione di confrontarti con altri rover e scolte che sono più o meno nel tuo stesso punto del cammino.

Proposte per Comunità RS

Se hai bisogno di un'idea per una route, o vuoi vivere una esperienza speciale insieme alla tua comunità di Clan

Modalità di iscrizione agli Eventi Nazionali (Cantieri ed Eventi di spiritualità)

Ogni campo ha un numero limitato di partecipanti. Le iscrizioni, pertanto, saranno accettate sino ad esaurimento dei posti disponibili. Poiché il cantiere è un'esperienza individuale non saranno accettate più di tre iscrizioni provenienti dallo stesso Clan. Inviare le iscrizioni per posta e per tempo (almeno 40 giorni prima dell'inizio del campo) tramite l'apposita scheda, unitamente alla ricevuta del versamento effettuato, a:
AGESCI Cantieri Nazionali
P.zza P.Paoli, 18 - 00186 Roma.

La quota d'iscrizione è di 15 euro da versare sul C.C.P. n° 54849005 intestato a: "AGESCI Comitato Centrale 00186 Roma". Nella causale del conto corrente occorre indicare il campo richiesto.

Le schede di iscrizione possono essere ritirate presso le Segreterie Regionali e di Zona o presso i Capi Gruppo o scaricate dalla pagina web www.agesci.org.

ATTENZIONE

Non si accettano iscrizioni via fax o posta elettronica. La quota vitto e spese di organizzazione verrà versata all'arrivo al campo e l'importo dipende dalle modalità di organizzazione di ogni singolo campo. Il viaggio è a carico dei partecipanti.

Modalità di iscrizione agli Eventi Regionali (ROSS)

Per iscriversi agli eventi regionali (come le ROSS) è necessario fare riferimento alle segreterie regionali.

Friuli Venezia Giulia	13-18 luglio
Friuli Venezia Giulia	5-10 agosto
Campania	24-29 agosto
Emilia Romagna	24-29 agosto
Veneto	24-29 agosto
Sicilia	25-30 agosto
Emilia Romagna	23-29 ottobre
Toscana	25-30 ottobre
Marche	27 ottobre - 1 novembre
Veneto	27 ottobre - 1 novembre
Emilia Romagna	28 ottobre - 2 novembre
Piemonte	28 ottobre - 1 novembre

ROSS

Sardegna	29 ottobre - 2 novembre
Liguria	30 ottobre - 4 novembre
Sicilia	31 ottobre - 5 novembre
Campania	1-7 novembre
Emilia Romagna	3-8 dicembre
Veneto	7-12 dicembre
Calabria	26-31 dicembre
Emilia Romagna	26-31 dicembre
Puglia	26-31 dicembre
Toscana	26-30 dicembre
Emilia Romagna	2-7 gennaio 2005
Piemonte	3-8 gennaio 2005

Proposte per Comunità RS

dal 03 luglio al 21 agosto

Lazio

Vivere una riserva regionale

La Riserva Naturale Monterano offre a Noviziati/Clan/Fuochi la possibilità di svolgere una interessante attività di servizio all'interno dell'area del Parco per: riapertura e manutenzione sentieri, recupero archeologico, avvistamento e primo intervento antincendio, recupero ambientale. Le attività verranno svolte all'interno dell'area della Riserva Naturale in un ambiente collinare, tra le rovine di un antico abitato in fase di restauro, circondato da torrenti impetuosi, solfatore ribollenti e boschi di querce, castagno e macchia mediterranea.

Campo di servizio all'Istituto di Riabilitazione S.Stefano

Vivere una Route di Comunità R/S al servizio di quanti hanno bisogno del tuo sorriso e della tua attenzione è il modo, che ci suggerisce B.P. nel suo ultimo messaggio, per essere felici. Sei giorni intensi di Servizio di animazione della vita quotidiana degli ospiti, in perfetto stile Scout, tendina in estate, accantonati in inverno, cucina da campo, incontri con esperti, mare, ecc. Un breve Route al Santuario di Loreto concluderà l'esperienza nel modo migliore. Negli ultimi anni oltre 3.600 Rover e Scolte hanno scelto di fare questo Servizio e sono tutti tornati a casa soddisfatti di avere ... servito. Puoi venire quando vuoi, la data è a scelta delle Comunità R/S.

DROGARSI È BELLO: dalla gioia di servire, al gusto di contemplare l'amore di Dio, condividendo la strada con San Paolo per scoprire come drogarsi di speranza cristiana

Scopriremo - attraverso una catechesi dinamica e collegata alla nostra dimensione di associazione ecclesiale - il percorso da compiere per rispondere ai dubbi che la vita ci sollecita, dando così significato al nostro collocarci alla sequela di Cristo e ritrovare in noi l'ottimismo nella speranza.

durante tutto l'anno

Marche
Porto Potenza
Picena (MC)

SERVIZIO:
Ambiente

Iscrizione alla Direzione della Riserva Naturale Monterano via fax 06/9964566 e per conoscenza a Bruno Capparucci via email
Per informazioni: Bruno Capparucci gatto.grigio@inwind.it

SERVIZIO:
Disabili

Prenotazione: almeno un mese prima della data pre-scelta, scrivere a F.B. Raffaele Purifico - Via Veneto, 26 - 62016 PORTO POTENZA PICENA - Tel. e fax 0733-688438, email: volpenera3@libero.it

31 luglio - 7 agosto

Lazio
Bassano Romano
(VT)

Route di spiritualità

Aperto anche a singoli R/S maggiorenni. Per partecipare al campo è necessario contattare Guido Pareschi - cell. 3392719290 - email martorana@tin.it



il libro

Passi di vento

In cammino verso la Partenza
Roberto Cociancich / Ed. Fiordaliso

Questo libro tratta di una questione che appassiona profondamente: come diventare uomini e donne capaci di non sprecare i giorni della nostra esistenza, di fare scelte utili a noi e agli altri? Come diventare persone che trovano gioia nel grande gioco della vita e che per questo sono continuamente curiose di cosa essa può riservare loro, di coloro che incontreranno, delle idee che agitano il nostro tempo? Per chi è scout questo tema ha un nome: quello della Partenza. Ricco di citazioni letterarie, materiale per riflessioni e spunti con cui ciascuno potrà costruire il suo percorso.

Lettere contro la guerra

Tiziano Terzani / Ed. Longanesi & C.

L'autore di questo libro è un fiorentino che per trent'anni è stato il corrispondente del settimanale tedesco Der Spiegel dall'Asia; collaboratore della Repubblica prima e del Corriere della Sera poi. Fin qua nulla di particolare, se non per il fatto che vive "in una sorta di baita nell'Himalaya indiana dinanzi alle più divine montagne del mondo", sicuramente una posizione invidiabile che gli ha permesso di scrivere diversi libri basati sulle sue esperienze vissute in prima persona durante i suoi anni di viaggiatore instancabile. Non vi ho ancora detto di cosa parla il libro... ma è ovvio di guerra direte voi, già proprio di guerra, ma quale? Quella scatenata dopo l'11 settembre del 2001, proprio così, questo libro però non traccia un punto di vista scontato e massificato dalle informazioni mediatiche, ma fa emergere numerose provocazioni e riflessioni che nei nostri clan potrebbero dare sfogo a vivaci discussioni. Ma non ve lo propongo solo per questo motivo, ma soprattutto per capire attraverso gli occhi di questo attento osservatore cosa ha mosso questa guerra al terrorismo. Un libro mai come adesso attuale che non regala giudizi spropositati o commenti fuori luogo ma ci invita a trovare la Pace " Perché se quella non è dentro di noi non sarà mai da nessuna parte".

La Passione di Cristo / Mel Gibson

È sì, se ne è parlato talmente tanto, che non ho potuto fare a meno di andare a guardare questo film dichiarato scandaloso da molti e osannato da altri; e visto che il pubblico si è spaccato a metà non ho potuto fare a meno di interrogarmi su cosa può aver causato tutto questo clamore. Subito ho pensato ad una manovra pubblicitaria, per spingerci ad andare a vedere questo film, ma dopo averlo visto ho pensato che tutto sommato non si trattava solo di questo. Lo scandalo dura da duemila anni e ogni volta che un regista o uno scrittore ce lo presenta ci ritroviamo a discutere su cosa è giusto o sbagliato. Se devo essere sincero non credo sia un male dato che questo ci costringe tutte le volte a riflettere anche sulla nostra scelta di fede. È un film che scuote per la sua cruda violenza descritta nei minimi particolari e mettendoci davanti tutto quel sangue, quelle spine e quei chiodi risulta inevitabile una presa di coscienza forse scomoda per molti. L'uso della lingua parlata a quel tempo aiuta la ricostruzione storica a sostenere una visione verosimile di ciò che accadde; mentre i sottotitoli traducono i dialoghi che altrimenti sarebbero incomprensibili. Insomma un film non facile da vedere ma che sicuramente lascia in ognuno lo spazio di numerose riflessioni alle quali non ci si può sottrarre. Bellissima Matera ed i Sassi che fanno da scenario.



Tutti al Cinema 2

All'insegna del Rinascimento

Un film: **Pontormo**
di Giovanni Fago

Jacopo Carrucci detto il Pontormo è un pittore manierista che vive sotto la protezione della più importante famiglia fiorentina, i Medici, ma la storia narrata in questo film parla dell'ultimo periodo della vita di questo pittore, interpretato da Joe Mantegna, che consapevole del poco tempo rimastogli si dedica con avidità al proprio lavoro.

È un film che potremo vedere solo a Maggio quindi fino ad allora ci resterà la curiosità di sapere come un attore americano che nella vita reale porta il nome di un altro famoso artista rinascimentale interpreterà sui grandi schermi la vita di questo pittore.

Giuseppe Luzzi

Agata e la tempesta di Silvio Soldini
L. Maglietta, G. Battiston, E. Solfrizzi

Una Scatenata dozzina di Shawn Levy
S. Martin, B. Hunt

Gotica di Mathieu Kassovitz
H. Berry, R. Downey Jr.

Il vento, di sera di Andrea Adriatico
C. Salani, A. Adriatico

L'amore ritorna di Sergio Rubini
F. Bentivoglio, M. Buy, S. Rubini

Laurel Canyon di Lisa Cholodenko
F. McDormand, C. Bale

La rivincita di Natale di Pupi Avati
D. Abatantuono, C. Delle Piane, A. Haber

Che sarà di noi di Giovanni Veronesi
S. Muccini, V. Placido

The Company di Robert Altman
N. Campbell, M. McDowell, J. Franco

L'amore è eterno finché dura di Carlo Verdone
C. Verdone, L. Morante, S. Rocca, A. Catania

Il tesoro dell'Amazzonia di Peter Berg
The Rock, S. William Scott, R. Dawson, C. Walken

The butterfly effect di Eric Bress & Macgyke Gruber
A. Kutcher, A. Smart

Koda fratello orso di Aaron Blaise, Robert Walzer
Animazione

Jeepest Creepers 2 (Il canto del diavolo)
di Victor Salva con R. Wise, E. Nennering

3 metri sopra il cielo di Luca Lucini
R. Scarmario, K. L. Saunders,
M. Meconi, M.C. Augenti

Palabras di Corso Salani
P. Calle, C. Salani, M.J. Casanova

Le barzellette di Carlo Vanzina
G. Proietti, C. Buccirosso

Segui le ombre di Lucio Gaudino
N. Di Pinto, G. Amato, L. Iacuzio

Last food di Daniele Cino
G. Alberti, H. Yamanouchi, F. La Monica

...E alla fine arriva Polly di John Hamburg
B. Stiller, J. Aniston, P.S. Hoffman

Zorba il Buddha di Laksen Sudameli
E. Cavallotti, S. Meier

Ascolta la canzone del vento di Matteo Petrucci
M. Comegna, A. Tiberi

Movimenti di Claudio Fausti
F. Giufini, c. Dazi, R. De Paolis

musica e mostre

Giuseppe Luzzi



Renato Zero .

Tour . 24.25/06 Roma

Vasco Rossi . Tour

29/6 Perugia / 3/7 Ancona / 6/7 Firenze

9/7 Napoli / 8/9 Reggio Emilia

Roma Laghetto di Villa Ada

Roy Paci&Aretuska (Sicilia) 25/6

The Chieftains (Irlanda) 12/7

Daniele Sepe & A. Ens. Soccavo (Na) 7/8

info: www.arciroma.it

Mostre

British Pop Art / Modena

Palazzo Santa Margherita e Palazzina

dei Giardini dal 19/4 al 4/7

Marc Chagall e la Bibbia / Genova

Museo Ebraico dal 25/4 al 23/7 .

Oltre 100 opere del pittore russo.

Roma Palazzo Ruspoli fino al 20/7:

Il Tesoro degli Aztechi

Roma Trastevere 17/7: festa de' noandri

(fuochi artificiale, sagra e balli)

Ferrara - Gli Este - La città di Ferrara dal

14 marzo al 13 giugno 2004 presenta

un unico evento che coinvolge tutta la

città all'insegna dell'arte rinascimentale,

presentando un nuovo percorso del

castello ferrarese e due mostre che met-

tono in luce il mecenatismo degli Este

capaci di circondarsi di artisti rinascimen-

tali illustri. Info: tel 199 207 407

www.eestefferrara.it

Lucca - Matteo Civitali e il suo tempo -

Dal 3 aprile all'11 luglio 2004, verranno

esposte al Museo Nazionale di Villa

Guinigi ben 150 opere di questo sculto-

re del quattrocento che era altresì abile

nella pittura nell'intaglio del legno non-

ché abile esecutore di terracotte.

Insomma un artista che come si potrà

ammirare nella mostra a lui dedicata si è

dimostrato un versatile talento tanto da

essere un punto di riferimento per tutti

gli artisti cittadini con i quali diede origi-

ne ad un autonomo stile lucchese.

Info: tel 0583 44 21 41

www.matteocivitali.it

Brescia - Dal 22 ottobre 2004 al 20

marzo 2005 ci saranno contemporanea-

mente più mostre. La prima interamente

dedicata a "Tiziano" vedrà la presenza

di alcune tele provenienti dal Louvre che

verranno esposte al Museo di Santa

Giulia. La seconda è una raccolta di qua-

dri che vanno "da Raffaello a Ceruti"

abbracciando quindi un periodo storico

che va dal '400 al '700 e verranno

esposti nella Pinacoteca Tosio

Martinengo. Info: tel 0438 412 647

www.lineadombra.it

Firenze - Botticelli - Dal 11 marzo all'11

luglio 2004. Tra i più grandi artisti del

rinascimento, Palazzo Strozzi celebra il

pittore della famosa "Primavera", pro-

tagonista della Firenze medicea. Mettendo

in risalto anche la figura di Filippino

Lippi suo allievo ed erede artistico.

Info: 055 266 0278

www.botticellipalazzostrozzi.it

veglia.rs dim

Veglia: stato di chi è desto.

Dobbiamo riconoscere che gli scout hanno un gusto tutto particolare per i termini tecnici e un po' ricercati...

Andiamo in route, facciamo hike, deserti, capitoli, veglie, ecc.. A chi non ci conosce può anche scappare un sorriso. A noi piacciono così, e poi hike, route, deserto sono parole che evocano un che di misterioso e avventuroso. Con la parola veglia la situazione si fa un po' più complicata... Dici veglia e ti viene in mente qualcosa di lungo e un po' noioso. Qua forse si che ci converrebbe essere un po' più espliciti e dire: alla fine del prossimo capitolo o inchiesta organizzeremo una bella serata a tema aperta agli altri, in cui, con varie tecniche espressive, racconteremo le cose fatte in clan. Si potrebbe sintetizzare con: 1) serata a tema 2) spettacolo 3) altro, a seconda delle circostanze e della tecnica utilizzata. Veglia R/S...mah!

Sullo Zingarelli ho trovato questa definizione di veglia: stato di chi è desto.

E veglia R/S? È uno stato di una branca R/S desta? Di una branca R/S che non dorme e che ha gli occhi ben aperti? Che vede, giudica, agisce?... testimonianza, sensibilizza, informa? Se così è, allora comincia a piacermi questa parola. Mi sembra racchiuda un elemento importante di quello che facciamo, o dovremmo fare: condividere ciò che abbiamo imparato, capito, ciò che ci ha cambiato.

Allora la veglia, oltre che momento di espressione, è anche un gesto politico in cui la collettività viene arricchita dal nostro contributo.

Veglia un clan desto, che ha qualcosa da dire e che quindi non può dormire.

Per fare una veglia R/S ci vogliono alcuni ingredienti:

- 1 / **Un messaggio** da trasmettere
- 2 / **Del tempo** per organizzare.
- 3 / **Tecniche espressive** per passare il contenuto. Tecniche coinvolgenti, pensate, provate...
- 4 / **Una giusta ripartizione di ruoli** all'interno del clan: ognuno ha competenze e abilità diverse da donare... e a non tutti piace recitare.
- 5 / **Un pubblico** (amici, famiglia, comunità capi, compaesani...) con cui condividere il percorso svolto.

capitolo dimmicome

Il capitolo è molto più di una discussione importante, di un'attività a tema.

Il capitolo è uno strumento metodologico articolato in più fasi ed è il tentativo di cogliere i vari aspetti di un problema, cercando di risalire alle cause di fondo, valutarne gli effetti, e una volta che ci si è fatta un'opinione, dare un giudizio sul modo in cui il problema può essere superato o gestito e scegliere l'atteggiamento da prendere (come persone e come comunità).

Lo scopo non è solo quello di conoscere, ma di arrivare con il clan ad un coinvolgimento su quella particolare situazione.

Il capitolo non deve durare troppo poco per non essere banali e superficiali, non troppo per non cadere nel rischio di una caduta di interesse, di attenzione. Il consiglio è di affrontare massimo 2 o 3 capitoli in un anno, anche perché in clan ci sono altre cose da fare.

Obiettivi di un capitolo

Abituarsi ad approfondire un problema/situazione non accontentandosi della superficialità e del sentito dire. Capire che anche il problema/situazione può essere affrontato, offrire vie d'uscita alla paralisi verso cui ci spinge spesso la complessità. Abituarsi ad affrontare i problemi con i mezzi giusti. Abituarsi a prendere posizione, a prendersi carico delle situazioni
(Don Milani)

Fasi del capitolo

Scelta del tema
Approfondimento / VEDERE
Esperienza / GIUDICARE
Discussione / AGIRE
Momento delle scelte
Momento dell'impegno

SCelta DEL TEMA

È una fase molto importante perché chiaramente chi ben comincia è a metà dell'opera. Un tema va scelto avendo presenti gli interessi, i bisogni le urgenze avvertite dai singoli e dalla comunità, va scelto insieme e condiviso con i capi. L'importante è che il tema non sia troppo astratto e che sia possibilmente collegato con l'esperienza e i bisogni del clan. Il tema scelto deve prestarsi ad una ricerca e ad un confronto di opinioni e deve essere misurato in base alle risorse della comunità.

L'APPROFONDIMENTO

Dopo avere scelto il tema, una discussione o una serie di discussioni (non troppe) deve far emergere gli aspetti del tema che ci sembra opportuno approfondire e soprattutto

DECIDERE LE MODALITA' DI LAVORO.

Questa fase è molto importante perché i mezzi che si scelgono per approfondire il tema, condizioneranno il risultato del capitolo, sarà utile allora scomporre il lavoro in diverse pattuglie all'interno del clan (3 o 4 persone) in modo da responsabilizzare maggiormente i ragazzi. Questa fase non deve durare più di un mese, è auspicabile che i capi tengano monitorato il lavoro dei gruppi. **SE SI BLOCCA L'APPROFONDIMENTO, SI BLOCCA IL CAPITOLO.** I metodi più utilizzati per l'approfondimento sono:

L'INCHIESTA (interviste, videobox, caccia fotografica...);

LA RICERCA (su testi, libri, riviste, conferenze, film...);

PERSONAGGI SIGNIFICATIVI (testimonianza, esperto sul tema).

L'ESPERIENZA

Consiste nel fare esperienze concrete di vita collegate al tema che è stato scelto. Questa fase si integra con l'approfondimento, ne è quasi una sua parte, infatti lo scoutismo è interdipendenza fra pensiero e azione. Non si può approfondire niente se parallelamente al lavoro teorico non si tocca con mano il problema, la situazione. Il sapere esperienziale è complementare al sapere teorico.

LA DISCUSSIONE

È il momento della messa in comune del lavoro dei gruppi, è il momento della sintesi delle idee dei contenuti emersi durante la fase di approfondimento. La **messa in comune** del lavoro dei gruppi è opportuno sia supportata da tecniche di animazione (veglia, psicodramma). La **sintesi** invece è meglio pensarla come una discussione comunitaria, è bene fissare i risultati/contenuti di questa fase nero su bianco. Questa è la fase dove ciascun componente del clan, compresi i capi, avranno la possibilità di dire quello che hanno capito o pensato dei contenuti emersi dal lavoro di approfondimenti.

IL MOMENTO DELLE SCELTE

Questa è la fase in cui la comunità deve prendere una posizione, deve scegliere, in quanto non si può rimanere neutrali rispetto ad un contenuto. La comunità deve trovare il coraggio di formulare un giudizio. **Pedagogia della forcola: capacità di schierarsi e di fare delle scelte anche controcorrente.** In questa fase i capi devono aiutare la comunità a dare un giudizio costruttivo nella consapevolezza che il cambiamento è possibile se c'è un impegno preso in prima persona.

IL MOMENTO DELL'IMPEGNO

Dopo avere preso posizione bisogna assumersi delle responsabilità, non si tratta di cambiare il mondo, ma di chiedersi cosa possiamo fare noi, consapevoli dei nostri limiti, ma scommettendo anche sulle specifiche capacità e potenzialità. L'impegno deve essere concreto e verificabile, può essere rivolto all'esterno del clan e tradursi ad esempio in un servizio, in una azione di sensibilizzazione, in una pubblica denuncia. Oppure può essere rivolto all'interno del clan e riguardare la comunità e le singole persone: es., correggere atteggiamenti, fare rinunce, modificare la carta di clan...

mi come...

Un giorno la paura busso' alla porta, il coraggio ando' ad aprire e non trovo' nessuno.

(Martin Luther King)

Daria Giordani

Il nostro grido di libertà. Ricordi di un superstite...

Un esempio di veglia R/S.

Dopo lunghe ed estenuanti riflessioni sulla libertà, la branca R/S di S. Maria Maddalena (Ro) decise di trasmettere ad altri il frutto del proprio lavoro.

Voleva anche raccogliere fondi da destinare ad alcune adozioni a distanza di bambini vittime dello sfruttamento sessuale in Cambogia.

Pensa e ripensa, alla fine decise di organizzare una grande cena ad ingresso libero.

Non proprio una cena: una cena con sorpresa, dove la sorpresa voleva essere uno spettacolo di cabaret, misto teatro di strada, misto reportage sui temi trattati.

Con lo "spettacolo" si voleva dire che nella vita conviene guardare più in là del proprio naso, che non bisogna credere a chi dice che per essere liberi c'è bisogno di una macchina che corre veloce, che ogni uomo è nato per grandi cose, per grandi sogni, che al mondo c'è chi ancora chi è schiavo.

L'idea c'era... i contenuti pure. Il clan decise di farsi aiutare nella realizzazione della serata da Giuseppe, un artista di strada da qualcuno conosciuto.

Cominciarono così una serie di incontri nell'asilo parrocchiale. Giuseppe propose di lavorare con molti materiali, ognuno poteva portare un oggetto, dargli senso, vita, storia... Mirco ha passato una serata a parlare con una palla e a farla girare.

Qualcuno guardava e non capiva... Ognuno portò poi una poesia o una canzone, un brano di un libro capace di esprimere la sua idea di libertà.

Si portava e si condivideva. Con Giuseppe qualcuno imparò a maneggiare un lazzo infuocato... quello che durante la veglia si sarebbe staccato ma senza far danni.

Dopo qualche serata passata a dar forma a stati d'animo e idee, passata a far salti, capriole, urla, a prendere dimestichezza col proprio corpo e la propria voce... il clan decise che la serata si poteva impostare in quello strano modo... Qualcuno pensò agli inviti, qualcuno alla cena, qualcuno alle luci.

E la serata cominciò. Quella sera nel cortile dell'asilo c'erano circa 100 invitati. Tutto cominciò come una cena qualsiasi... sul finire improvvisamente ci fu un grande urlo che richiamò l'attenzione di tutti... una corsa e BAILA BAMBA... Ognuno con uno strumento entrava in scena, ballava e cantava. Un vortice di suoni, urla, colori.

Le luci puntate... e poi il silenzio. Matteo con le sue manine sporche di tempera nera ad un certo punto sporcava il volto dei suonatori.

Chi era stato toccato in silenzio si toglieva la camicia colorata rimanendo vestito di nero. Le luci fioche. Ognuno prese la parola.

Beppe cominciò a suonare la canzone di Gaber: Libertà è partecipazione. Enrico recitò il povero sogno di Rimbaud in piedi su una seggiola...

Ci fu un breve scatch sulla futilità di alcuni dei nostri bisogni. Alice, come in uno speciale del TG, raccontò del dramma dei bambini in Cambogia.

La serata si concluse con Freedom, cantata insieme con gli amici invitati. Al termine seguì un momento di spiegazione del lavoro fatto, del perché della scelta di devolvere il ricavato della serata ai bambini cambogiani, domande, applausi... I rover e le scolte quella sera andarono a letto felici e soddisfatti.

Ancora non sanno cosa gli altri abbiano capito, sicuramente ognuno si sarà dato le sue spiegazioni e si sarà posto le sue domande.

Loro volevano dire: vai a fondo, non accontentarti e fai qualcosa.

servizio... servizio!

Il servizio che nei nostri Clan andiamo a svolgere tante volte è frutto di scelte coraggiose, scelte che comportano dei cambiamenti di pensiero, il superamento di barriere mentali che la società ci ha imposto, e che volente o no, noi abbiamo recepito.

Tante volte il servizio che svolgiamo è quello che ci fa più comodo e che possibilmente non porti via molto tempo o che comunque si adatti ai nostri tempi. A volte però il servizio può anche stravolgere i nostri programmi e creare "persone nuove" che alla luce del servizio svolto fanno scelte coraggiose. **Vi propongo due testimonianze di due servizi dedicati ai diversamente abili:**

Sicuramente la paura e il coraggio nella vita percorrono la stessa strada anzi è forse meglio dire percorrono una Route a braccetto, per usare un linguaggio scout. Mi viene spontaneo raccontarvi la mia esperienza fatta al cantiere "Il filo di Arianna" tenuto ad Osimo (AN), come una meravigliosa esperienza. Partita carica di paura e di timore, ma conclusasi con una immensa gioia, che mi ha dato attualmente, il coraggio di vivere una vita di servizio dedicata al mondo dell'handicap. Il coraggio di scommettere su se stessi, in primis, e poi sugli altri, è quello che si prefigge la "Legga del filo d'oro", dove l'AGESC con i suoi cantieri, svolge le sue attività. Il timore che mi assaliva, era il tipo di persone a cui andavo a prestare servizio, la presenza di persone con seri problemi, il dubbio di riuscire a sembrare uno di loro, senza sentirmi in soggezione, la capacità o meno di riuscire a rapportarmi con loro, ci sarei mai riuscito? L'unica cosa che mi spingeva ad andare avanti era la consapevolezza che altri Rover e Scolte erano pronti a scommettere con me su questa "AVVENTURA". La "Legga del filo d'oro" è un'associazione dedicata all'assistenza di gente con problemi di cecità, udito ed altri handicap sensoriali, lo scopo principale non è solo quello dell'assistenza, ma quello di rendere il soggetto autonomo, per quanto possibile, nelle sue cose, ad esempio tra le mura domestiche. Proprio per superare le nostre paure al campo i nostri Capi hanno fatto di tutto per tramutare la nostra paura in coraggio, vedi per esempio il fatto di farci "vivere", per un po' di tempo, da persone con problemi all'udito, ed ecco come magicamente i nostri timori nel rapportarci con loro si sono tramutati in un impaziente senso di voler affrontare insieme il loro problema fisico. Ma prima di passare all'azione e quindi di arrivare al contatto fisico abbiamo fatto con esperti un'attenta analisi dei problemi ed esaminato i singoli problemi legati alle singole persone con cui andavamo a rapportarci.

Sicuramente nello scaffale delle emozioni, questa esperienza è stata quella che ha dato più coraggio alla mia vita, ed eccomi ora a dedicarmi a loro, i portatori di handicap, cercando non solo di portare assistenzialismo, ma portare le loro problematiche, come punti di partenza per risolvere i loro problemi. E per tutto questo devo dire grazie allo Scouting, che mi ha trasmesso questa forma di attivismo, e delle possibilità che mi ha dato perché questo avvenga. Con il passare dei giorni la paura del Cantiere, è svanita e, la paura di incontrare persone "diverse da me" mi ha regalato la speranza e la voglia di mettermi in gioco, ma la cosa che è rimasta incisa nel mio cuore è stata il loro coraggio e la loro speranza di vivere, nonostante tutto" / Delfino Pisolone



Quest'estate, dal 19 Luglio al 5 Agosto, il Clan/Fuoco del gruppo scout Sesto San Giovanni I, composto da 15 ragazzi tra i 17 e i 21 anni, 2 educatori e un sacerdote, vivrà un campo di missione in Madagascar. La destinazione è la cittadina di Fianarantsoa, nel sud dell'isola, dove in un orfanotrofio affiancheranno gli educatori già presenti sul territorio in attività di animazione verso i più piccoli e nella costruzione di laboratori destinati a far apprendere un mestiere ai ragazzi più grandi in uscita dall'orfanotrofio per favorirne l'inserimento nella società locale. Quest'esperienza è vissuta in cooperazione con l'Associazione AMBALAKI, nata nel 2002 all'interno della Fondazione Exodus di Don Antonio Mazzi. L'idea nasce dalla volontà di vivere pienamente, anche al di fuori della realtà italiana, il valore del servizio, aspetto essenziale dello spirito scout. Il progetto ha ottenuto il patrocinio della città di Sesto oltre all'appoggio della nostra Associazione. Uno degli obiettivi che ci siamo posti è quello di riportare alla nostra Città questa singolare ed unica esperienza in terra di missione. Al ritorno da tale Servizio il nostro impegno sarà quello di divulgare, attraverso momenti pubblici, la realtà che avremo conosciuto e vissuto a fianco del popolo malgascio e per continuare il nostro Servizio anche a distanza sostenendo quella "città dei ragazzi" particolarmente profetica. Le spese sono molte, ma sono state programmate una serie di iniziative al fine di raccogliere tutti i fondi necessari.

Tra queste: lavori vari (sgomberi, traslochi, ...), una sottoscrizione a premi, una cena con spettacolo di animazione. Chi fosse interessato a sostenere l'iniziativa (anche con offerte di lavori vari) può contattarci all'indirizzo email : akela13@libero.it / Un Grazie a tutte le persone e negozianti sestesi che stanno appoggiando questo progetto e un ringraziamento particolare al Comune di Sesto San Giovanni, alla Banca di Credito Cooperativo di Sesto ed al supermercato Il Gigante. Buona Strada / Clan Fuoco Cinghiale Selvaggio

Gent.ma redazione di "Camminiamo insieme", sono un rover del clan "La Serge" del Terni 1;vi scrivo per esprimere e condividere i miei pensieri dopo essermi soffermato a riflettere sul capitolo della politica di qualche numero fa.

I mesi che ci portiamo dietro le spalle sono stati periodi dove si sono accalcate numerose vicende che hanno più di una volta compromesso il benessere di diversi popoli. In particolare mi riferisco alle guerre che si susseguono, agli attentati (il più delle volte frutto dei tanti trattati di pace falliti) e al malessere di nazioni sulle quali si compiono solo opere di "sfruttamento" e non di sviluppo.

La maggior parte di noi rover e scelte racchiude in questi tre elementi la parola "pace" come unica via di salvezza e come unica meta al di sopra di ogni schieramento politico e di pensiero.

Ultimamente mi chiedo, però, se sia davvero possibile avere come aspettativa la pace senza riflettere su quali tipi di mezzi dobbiamo mettere in moto affinché tutto questo si avveri. È un'ossessione che vaga ormai da tempo l'espressione "La pace non è né di destra né di sinistra". Frase condivisa pienamente dal sottoscritto. Sistematicamente a queste verissime parole, nessuno si è mai pronunciato su come raggiungere veramente la pace, ma questo credo sia solo un traguardo utopistico dell'attuale epoca che ci appartiene. Tanto per essere più chiari, molti capi di stato mettono sullo stesso piano guerra e pace giudicando quest'ultima conseguenza dei tanti conflitti. Supponiamo che due nazioni si trovino faccia a faccia per arrivare a un ipotetico trattato di pace; ci si confronta e si discute per poi giungere ad un compromesso. Ogni rappresentante di governo ha un suo stile di raffrontarsi, di vedere le cose secondo un'ottica diversa, di prendere decisioni e di convertirle poi in fatti concreti. Il fulcro di tutta la questione è proprio questo. Per come

la vedo io, dunque, la pace non è né di destra né di sinistra ma esistono soluzioni di destra e di sinistra per arrivare alla pace. La storia insegna che i due fronti politici hanno dimostrato negli anni il raggiungimento di diversi obiettivi uguali sia per l'uno che per l'altro seppur con strade differenti le quali sono confluite, in varie occasioni, in un unico grande rettilineo immaginario. Ecco perché è da sottolineare l'importanza di una rete connettiva di idee che possono incollarsi qualcuna sulla pagina della sinistra, qualcuna sulla pagina della destra. Ogni idea risolutiva di un grande problema internazionale ha uno sfondo che si identifica come il riflesso di un'ideologia, destroride o sinistroida.

Paradossale ma assai significativo è il testo della canzone "Destra-Sinistra" di Giorgio Gaber dove, scherzosamente, ma con una vena di verità, si mettono in luce i piccoli esempi di ogni giorno che tendono a raffigurarsi come un gesto "di destra" o "di sinistra".

Il giovane di oggi, purtroppo, propende a mascherare il riconoscimento di numerosi fatti escogitati e messi a punto dalle due correnti politiche principali nel corso della storia senza dargliene atto che se oggi godiamo di un certo benessere è perché qualcuno prima di noi si è seduto intorno ad un tavolo con i propri nemici e ha preso decisioni che, radicalmente, hanno mutato la vita di noi tutti.

Tutto questo perché è troppo tendenzioso, oggi, porre la pace come valore universale al di sopra di tutto. Giustissimo; ma è anche doveroso riconoscere su quale versante si sta scalando per raggiungere la vetta, visto, come sappiamo, che le montagne hanno diverse pareti ma tutte portano alla stessa cima; ora sta a noi rover fare la scelta su dove agganciare le corde.

Roberto Andreani / mammut forestico / Clan La Serge Terni 1

route estiva

IL CORAGGIO DI INTRAPRENDERE UNA STRADA NUOVA

Route estiva, destinazione, il massiccio del Pollino, lì giù nella calda e bellissima Calabria, con l'attraversamento delle Gole del Raganello, un corso d'acqua che scorre in una sorta di canyon naturale, profondissimo con un larghezza che in alcuni punti non supera i due metri. Il percorso è stato studiato attentamente sulla carta, tutto pianificato, strada programmata incontro con la guida per la discesa nelle Gole, tutto calcolato, sì! Ma non si può certo prevedere la casualità....

Ed eccoci in un inoltrato pomeriggio, lungo la strada che ci conduceva nel posto dove avremmo incontrato la guida il giorno dopo, e dove incominciavano le Gole. Solo che per arrivarci, bisognava passare sopra uno strettissimo sentiero a ridosso delle Gole, che non era certo adatto per persone con zaini ingombranti e pesanti come i nostri, questo si inerpicava sul fianco di un massiccio roccioso con a sinistra la nuda roccia e qualche sparuto arbusto e a destra il baratro, dove non si vedeva il piccolo corso d'acqua, ma ne percepivi il suo scorrere, grazie all'eco che echeggiava attraverso il fondo. Ma c'era ancora un non meno rilevante problema, il vento, che era amplificato quando questo si incanalava nel canyon, con i nostri zaini alti e pesanti non avrebbero certamente facilitato il passaggio. Consulta tra Capi con piccola ricognizione.... si va o no?

Il non fare quel tratto di strada avrebbe stravolto il programma, si sarebbe dovuto riscendere a valle e aggirare il tutto e perdere almeno un giorno, forse due di route, e sicuramente allungato il percorso, con il rischio di non raggiungere la meta prefissata, avremmo saltato l'incontro con la guida... Certamente il clima che regnava in Clan non era certo il migliore diviso tra quelli che spingevano per l'avventura azzardata e quelli/e che speravano, non senza, lacrime di evitare il tutto, e la sera si avvicinava....

La decisione andava a cozzare con i nostri programmi, contro idee che avevano accompagnato il clan in Route....

Ma andava presa una decisione! E così è stato, si cambia strada, si cambiano i programmi, si va contro quello che avevamo deciso e contro tutto quello che avevamo previsto!

In fin dei conti non si può certamente prevedere tutto, l'avvenire di situazioni differenti dal nostro progetto ci deve far pensare anche alla possibilità di cambiare strada, anche se questo comporta strade più lunghe, progetti saltati, difficoltà nuove.

Proprio qualche giorno fa al discorso inaugurale della XIX GMG il Papa ha detto ai giovani "...Non abbiate paura di intraprendere strade nuove..." Come è finita la Route? Tutto è andato per il verso giusto abbiamo ritrovato la guida abbiamo attraversato le Gole e tutto è andato come avevamo previsto da programma (quello nuovo).

La Vita
La vita è bella
la vita è lunga
ed è allegra
e corre sui campi della
nostra anima.
Beatrice (8 anni)
1 giugno 2004

Caro camminiamo insieme,
sono sempre la novizia di Perugia!!! Non è che per caso
mi potreste dare il numero della segreteria centrale così
posso parlare con le persone che mi avete consigliato?
Riguardo alla domanda su cosa ne penso del nuovo cam-
miniamo insieme posso dirvi solo due cose: è il primo che
mi arriva e l'ho trovato molto MOLTO interessante e direi
anche molto reale perché dà degli spunti di riflessione
molto forti e importanti..sono rimasta molto colpita dalla
forma di questo giornale per la branca r\': anche quella
colpisce e ha il suo effetto!!! Baci e grazie di tutto..

Veronica / Perugia

Marano, 18 Settembre 2003

Caro Camminiamo insieme,

due settimane fa ho partecipato al cantiere "Vacanze Insieme"
e per me è stata un'esperienza davvero unica!
Con questa lettera, pertanto, desidero condividere con tutti i
lettori la mia esperienza, la mia riconoscenza, la mia gioia
poiché altri prendano al volo la splendida opportunità di par-
tecipare ad un cantiere. Spero tanto riusciate a pubblicarla! In
ogni caso.. Grazie!

Servire è manifestare all'altro e, con l'altro agli altri, un modo
di convivere, nella continua ricerca della condivisione, della
promozione, dell'essere di arricchimento l'uno per l'altro, del
saper dare senza perdere, del qualificarsi nella propria identi-
tà e dignità, del formare unità nella diversità...

Poche righe che riassumono al meglio un'esperienza fanta-
stica, unica, sconvolgente: il cantiere al quale ho partecipato!
Mi sono iscritta a "Vacanze Insieme" un po' per curiosità, un
po' per sfida; sono partita decisa a buttarci ma anche intimo-
rita: come avrei affrontato una settimana al mare con dei
disabili? Cosa richiedeva di saper fare o di saper essere que-
sto campo? Mah... era inutile porsi tali domande, come inuti-
le era stabilire delle aspettative: non avrebbero certo reso
l'esperienza migliore! La cosa da fare era, quindi, partire con
il cuore aperto ad ogni eventualità; a casa, poi, al mio ritorno
avrei avuto tutto il tempo per riflettere su ciò che avevo dato e
ricevuto. Ed ora eccomi qua, con il desiderio, anzi, con la
necessità di esprimere la mia gioia e di condividere senti-
menti ed emozioni mai provate prima... Il cantiere consisteva
in una settimana al mare con dei "diversi abili" (come abbia-
mo subito imparato a chiamarli), ballando, cantando, man-
giando con loro, divertendosi in spiaggia e nel campeggio,
condividendo ogni felicità e ogni difficoltà in un clima di spen-
sieratezza e di semplicità. Ho riscoperto, grazie a tutti loro, la
gioia di un sorriso, il calore di un abbraccio, la ricchezza di un
"grazie"; ho incontrato persone tanto semplici, quanto vere e
profonde; ho conosciuto una parte nuova di me stessa che
ignoravo, o che forse ancora non c'era; ho capito, finalmente,
il vero valore del servizio, quanto dona e quanto, invece, poco
pretende... Sembra impossibile, ma sul filo dei sentimenti si
vola davvero lontano e durante questa settimana ho volato in
alto, tanto in alto da aver provato timore al mio ritorno! Mi
mancheranno tutti da morire, così come mi mancheranno i
volontari e gli organizzatori, insomma, ognuna delle splendi-
de persone che con me hanno vissuto un'esperienza al di
sopra di ogni aspettativa... Un saluto specialissimo anche e,
soprattutto, a Avola, Daniela, Elena, Elisabetta, Gianluca,
Giovanni, Iolanda, Nunzia, Paola, Pasquale, Roberta,
Valentina: siete troppo forti! Un grazie di cuore a tutti...

Chiara / Delfino grintoso

Clan in Africa / Rwanda

Il Clan era agli sgoccioli e tanta era la voglia di una esperienza
forte; ecco che ci viene data l'opportunità per l'ultimo campo
estivo: venti giorni in Rwanda.

Nonostante incontri di preparazione all'Africa, l'arrivo ci ha
lasciate a bocca aperta. Molte volte, prima della partenza, ci
eravamo immaginate come poteva essere questo paese tante
volte visto in tv, ma mai ci saremmo aspettate un impatto
simile.

Siamo arrivate in piena notte e là, quando è buio, è buio sul
serio! Non vedevamo nulla - ma proprio nulla - tranne un
immenso cielo pieno di stelle che arrivavano a toccare la linea
dell'orizzonte. Poi, al mattino, siamo entrate in contatto con
quello che sarebbe stato il nostro "habitat": verdi colline, terra
rossa, tantissimi banani, gente che cammina al bordo della
strada (l'unica strada asfaltata del Rwanda) a piedi nudi.

Ci colpì subito il fatto che la quasi totalità delle persone con cui
avevamo a che fare erano donne o bambini. Il genocidio aveva
sterminato praticamente tutti gli uomini nel pieno delle forze.
Tuttavia siamo state accolte con entusiasmo soprattutto dai
bambini, sempre allegri e assai incuriositi dalla nostra pelle
bianca; molti di loro ci toccavano il braccio ridendo per vedere
se sotto si nascondeva una pelle come la loro: color ebano.

Che impressione sentirci noi diverse! Anche dove vivevamo -
una casa accoglienza della Caritas - venivamo trattate con
molto riguardo e mille attenzioni; gli ospiti ci riservavano le
cose più buone da mangiare e iniziavano il pasto sempre dopo
di noi in un angolo separato della stanza: gli effetti del colonia-
lismo si fanno ancora sentire. I nostri "coinquilini" erano
soprattutto vecchi e bambini malati, molti di AIDS. La malattia,
la povertà e le varie piaghe dell'Africa di cui tanto si parla, ma
a cui ormai siamo impermeabili, sono state dure da incontrare
faccia a faccia; un'immagine fra tante: in un villaggio poveris-
simo un bambino nudo con il ventre gonfio per la fame e una
nuvola di mosche intorno gioca con una palla di stracci.

Una delle esperienze più belle è stata costruire proprio con i
bambini giocattoli come aquiloni e maniche a vento, molto
semplici e però in grado di renderli felicissimi. Meno piacevole
è stato invece partecipare alla costruzione di mattoni in terra
rossa che utilizzano per le case quando possono permettersi
di abbandonare le foglie di banana. Mentre noi sudavamo sette
camicie sotto il sole equatoriale, i nostri nuovi amici avevano la
forza di cantare e ballare mentre impastavano la terra coi
piedi! Alcuni di loro erano scout e si sa, gli africani hanno la
danza nel sangue: ci hanno fatto respirare chili di polvere con
bans scatenati, noi abbiamo suscitato le loro grasse risate con
i nostri. Purtroppo i rapporti con i locali erano molto ostacolati
dalla barriera linguistica, che cadeva solo davanti al linguaggio
gestuale e istintivo dei più piccoli.

Abbiamo imparato ad apprezzare le comodità che qui diamo
per scontate; in primis l'acqua corrente. Là l'acqua viene rac-
colta in cisterne durante la stagione delle piogge. Le persone
si svegliano con la luce del sole per l'approvvigionamento e
tornano al tramonto con grosse taniche sulle spalle. Noi ride-
vamo per non piangere quando dovevamo farci la "doccia"
versandoci a vicenda la nostra razione d'acqua, cioè una mise-
ra tazza che sicuramente non ci toglieva tutta la terra rossa
che avevamo accumulato durante i giorni.

Fatiche e disagi al nostro ritorno se ne sono andati in fretta; è
rimasto indelebile invece il ricordo di tanti momenti e la con-
sapevolezza di aver vissuto un'esperienza utile sicuramente
più a noi che a loro, avendoci aperto gli occhi su una realtà
prima filtrata solo attraverso i Media.

Il Rwanda, pur con tutte le sue risorse, è un paese che tutt'og-
gi soffre.

Anna e Chiara / Scolte nel 2000 Clan Pinocchio
Reggio Emilia 2



pauro**coraggio**

camminiamoinsieme@agesci.it

Agesci Emilia Romagna
Capitolo regionale RS
10.11 maggio 2011
Argenta (Fe)